DIANA PIETOSA COMEDIA PASTORALE

DI RAFFAELLO BORGHINI.

All'Ill. Sig. Padron suo Singulariss. il Sig. BALDASSAR SVARES.

IN FIRENZE.
Appresso Giorgio Marescotti. 1587.
Con licenza de' Superiori.

ALL' ILL. SIG. PADRON MIO SINGVLARISSIMO

IL SIGNOR BALDASSAR SVARES.

E Bene oltre à tutti i piaceri, che poſſono arrecar contentamento all'animo noſtro, io ho ſempre eſtimato di ſommo diletto (e per cotale l'ho prouato in me ſteſſo) la lettura de' buoni Autori delle belle lettere: e il far proua d'immitare gli approuati ſcrittori co ſuoi propri ſcritti, e à ciò fare dal gran piacere io foſſi tirato alcuna volta; nondimeno molto tempo ha che da torbidi penſieri, e da

cure bisogneuoli, e noiose sollicitato, non solo mi fu forza tralasciare gli amati, e dilettevoli studi; ma quasi hauer per costante che per lo migliore di me fosse dalle care Muse l'eleggermi perpetuo, e voluntario esilio. Il qual fiero proponimento essendo peruenuto all'orecchie del l'eccellente, e gentilissimo M. Baccio Valori (come vniuersal amadore, non sol di tutti i virtuosi, ma di coloro eziandio, che l'orme di quegli di seguire si faticaa ogn'ora: e come eccitatore degli addormentati ingegni, e mio amoreuolissimo, e particolar difensore) cō pronte, e viue ragioni tosto mi fece accorto della mia mal presa diliberazione: & indi à poco mi mise in animo (che per quanto fosse in me) non mancherei di ritornare à seruir con ogni affetto le belle Ninfe immortali di Parnaso, di sommi onori, e di eterna gloria apportatrici. E mentre io andaua meco medesimo pensando con qualche euidente

dente segno di far apparire quanto in me
potuto haueſſero adoperare le perſuaſio-
ni di cotant'huomo; auuenne che voi
magnanimo Signore, che del corteſeggia-
re non ſiete mai ſtanco, l'anno paſſato al-
la voſtra bella Villa di Caſtelnuouo, vici-
na à Caſtello del Sereniſſimo Gran Duca
noſtro, mi conduceſte; doue più che al-
l'vmile ſtato mio non ſi conuiene con o-
gni guiſa più lodeuole di corteſia m'ono-
raſte. Laonde veggendo io quiui i ver-
di prati dipinti tutti forſe di mille varietà
di fiori: i fronzuti boſchetti commodiſ-
ſimi, ma poco ſicuri alberghi de' ſempli-
cetti Augelli: le mura del giardino tutte
coperte di verdiſſimi, e viui aranci, e di ce
dri, li quali hauendo i vecchi frutti, e i
nuoui, e i fiori ancora, non ſolamente va-
ghiſſima ſpalliera, piaceuole veduta à gli
occhi, ma ancora all'odorato faceuan pia
cere: le vie ampiſſime dritte come ſtrale:
i leggiadri pergolati: le ben ordinate pian

te: l'aperta, e verdeggiante campagna: il
bellissimo, e ricco palagio di pitture orna-
to, e di tutte quelle cose compiutamente
ripieno, ch'ogn'agio per ger possono, e o-
gni vaghezza: & l'ampissima, e lieta cor-
te di quello, nel mezzo della quale, per o
pera vostra, si vede l'acqua christallina de
l'artificiosa fontana con mille zampillett
verso il ciel salire, e poi non senza dilette
uol suono nella fonte chiarissima ricade
re; allettato da queste vaghezze, mi dispo
si che boschereccia fauola per dar compi
mento à buon consigli del fido amico, m
douesse alle prime fatiche che à scriuer
imprendesse. prestar suggetto. E così ha
uendo composta la presente Comedia pa
storale: e douendosi ora per sodisfacimen
to di molti amici, dar in luce, a V. S. più
che à niun altro il dedicarla conuenirsi e
stimai. Sì perche da voi al comporla m
ne fu dato materia, e sì perche non po
tend'io di presente con altro far noto a
mondo

mondo quanto io vi ſia obligato.e quanto ardentemente continuo di adoperarmi in voſtro ſeruigio diſideri; ho voluto almeno che queſto mio picciol dono, per dimoſtrazione del buon animo mio, ſia cominciamento. Gradiſca adunque V.S. con quella lieta fronte, che tutti i meriteuoli gradir ſuole, quelche ha potuto vn huomo in vmil fortuna poſto per ſegno di pura beneuolenza donarui; che egli ad ogn'hora fia preſto (pur che le ſue forze à ciò valeuoli ſieno) in maggior coſe faticarſi per dimoſtrar quanto egli vi ami, ed oſſerui: e quanto ſia degna di lode la corteſia, e la magnificenzia voſtra. Che il Sig. Iddio vi dea quell'allegrezza, e quel bene, che voi deſiderate il maggiore. Di Firēze. alli 6. di Settembre 1586.

Di V. S. Illuſtre

Affezzionatiſſimo Seruid.

Raffaello Borghini.

PROLAGO.

LA SPERANZA IN abito di Ninfa.

E mie vane Ministre, che le vane
Speranze seminando
Vanno per le cittadi, e per le corti,
Lasciat'ho ne' palagi, e fra le pompe
A dar esca al desio
Di mille Cittadini, e Cortigiani,
Cui punge ogn'or il core
L'Ambizione altera;
E son venuta qui per dar soccorso
A due fedeli, e casti amanti, prima
Che la nemica mia ne faccia preda,
Coperta sotto questo
Abito, ch'una Ninfa mi dimostra;
Se ben io son la vera Speme, quella,
Ch'è degli afflitti, e miseri conforto,
E i quasi estinti auuiua, e innalza al Cielo:
Ne mi piace mostrarmi.

Con

Con l'alto mio splendor, e con l'insegne
Vsate, perch'ognun con voglia ardente,
Ad abbracciarmi corre,
E l'abbracciarmi troppo vccide altrui;
Ma mi gioua ch'ognun temendo speri,
E di me qualche raggio
Sol veggia, e s'affatichi
Per goder lieto poi l'immensa luce.
Perche si come femina non puote
Generar senza maschio
Cosa d'alcun valore;
Così senza fatica
Io buon effetti partorir non soglio:
Ed hor in questi prati, e in questi boschi
Men voglio andar celando
L'alta Speranza, ch'ognun saluo rende;
Acciò che'l troppo lume,
Che le tenebre illustra, occhio mortale
In rimirando di valor non perda.
E se ben meco mie compagne, e serue
Non ho; quando mi aggrada,
Non negan d'esser miei fidi ministri,
E scaldan del mio foco i freddi petti,
I Cieli, i venti, le fere, e gli Augelli,
E gli huomini, e le donne, e gli accidenti
Vari, che porta il mondo; e'n somma tutte

Le cose ponno à me dar argomento
D'infonder in altrui de' miei splendori,
Com'oggi vi fia noto: ed or fra voi
Quanti son che la mente
Pascan di nuovi alti disegni nati
In questa festa? ove si vaghe, e belle
Donne di lor facendo
Meravigliosa mostra, empiono i cori
Di gioia, e d'amorose fiamme ardenti
Ma guardate che'n vece
Di me, l'ingannatrici mie ministre
Non v'ingombrino il petto;
Ch'esse di me san prender la sembianza;
Ed ingannati n'han già mille, e mille.
Ma chi per dritto calle in benoprando
Camina, se ben luce
Di me non vede, speri pur ch'al fine
Me gli dimostrerrò tutta splendente,
Come tacendo, e dando grate orecchie
Al parlar delle Ninfe, e de Pastori,
Che qui verran su questi verdi prati,
Rappresentanti la famosa Arcadia
Al tempo de gli Dei falsi, e bugiardi
Potrete voi chiari vederne essempi.

INTER-

VOCI DELLA COMEDIA.

Eugenio paſtore vecchio.
Barcinio vecchio ſuo ſeruo.
Silueria Ninfa.
Cariclea vecchia.
Vranio paſtore.
Florida Ninfa figliuola d'Eugenio.
Voce vdita di lontano.
Coro di paſtori.
Montano paſtore.
Iſmenio paſtore.
Coro di ninfe.
Ecco.
Sacerdoteſſa di Diana.
Oracolo di Diana, e
Coro di ninfe, e paſtori.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Eugenio Paſtore vecchio, e Barcinio vecchio ſuo ſeruo.

Eug. *AGION non leue m'induce à chiamarti.*
Or fuor di caſa, o mio Barcinio, e noto
Farti vn mio gran ſegreto, confidandomi
Ne la tua pura fede,
Chiara à me per lungo vſo;
Talche da te, con viua ſpeme attendo,
E ſilenzio, e ſoccorſo in ogn'impreſa,
Bench'importante, e graue.

Bar. *Io ſtimai ſempre di buon ſeruò vfficio*
Il procacciar vtile, e onor al ſuo
Padron qual ei ſi ſia;
Ma per padron, che conoſce, e grddiſce

L'altrui seruir, ogni fatica leue
Tener si vuole, e a rischio por la vita
In ogni dubbio caso.
Dunque io, che da te molti,
E premi, e benefici ho riceuuti,
Ben potrei dirmi ingrato
S'ogn'or presto non fussi
Al tuo voler con tutte le mie forze;
Però dir puoi senza sospetto alcuno
Ogni tuo gran pensier, certo ch'io sia
Pronto per te sempre à tacere, e pronto
Per te spender la vita,

Eug. *Conforme al tuo buon animo, e conforme*
A l'oprar tuo sia sempre il voler mio,
E dispor potrai sempre
Del tugurio, del campo, e de la greggia,
Ch'l ciel benigno diemmi.
Ma lasciand'or questo da parte; ascolta
Quel che molto mi preme,
Ed in cui bramo il tuo silenzio, e l'opra
Tua, che tanto m'aggrada.

Bar. *Dich'io t'ascolto, e mi preparo intanto*
A l'opra, ed al silenzio.

Eug. *Ne l'età giouinil quando ha piu forza*
Amor ne' petti vmani,
E natura ne'nuoglia à quei diletti,

Che

Che ne sembran si grandi:
E che lei ricca, e'l mondo adorno fanno;
Da due begli occhi, e da vn leggiadro viso
Vinto cedetti, ed à seguir mi volsi
Ninfa di seguir vaga
Sol la Dea cacciatrice, ed à lei sacra.
Ma'l mio lungo seruir, la fede, e i preghi
Distempraro quel giel, che'ndurar volle
Il cor qual dura selce,
E di nemica ella diuenne amante;
Ma sì timida, e casta,
Che i vergognosi guardi
Nutrir poteano a pena
La speme, che pasceua il gran desio,
Cresciuto al lampeggiar de' suo' begli occhi
Con raggi di pietade, e d'amor pieni,
Ma conosciut'al fine
Che se ben ella il mio feruent'amore
Non prendeu'à disdegno,
Nondimen non volea darmi quel premio,
Ch'al suo fedel seruir bram'ogni amante
Per non mancar de la promessa fede
A la vergine Dea;
Mi diedi à sacrifici, a' preghi, e à voti,
E al fin mossa Diana
Da miei supplici pianti,

Diede rispo sta nel sacrato tempio
Presente la mia Filli,
Che l'assoluea del voto, e che contenta
Era fosse mia sposa;
Ma che la prima figlia, che nascesse
Di noi, fosse a lei sacra, e de la madre
In vece la seruisse.
A questa fauoreuole risposta
Seguirò i miei contenti;
Che la fanciulla amata
Del suo voler facendo il voler mio,
E di tutti i parenti,
Di nodo marital meco si strinse:
E come piacque al cielo
Non rinouar due volte
Le verdi fronde, e i fior gli arbori, e i prati,
Che la mia dolce Filli al mondo diede
Florida mia, Florida, ch'à Diana
Sacrammo, per seruar del sant'Oracolo
I sacri detti, à noi cagion di gioia.
Ma mentr' (ahi lesso) io attendea che libera
Di voti nuoua prole mi nascesse)
Oime che'l rimembrar l'antico duolo
Mi stringe il core, e trae su gli occhi il piāto)
Non passò molto tempo

Che la mia bella Filli al suo fin venne,
Ed io rimasi in vita afflitt' è mesta,
Ed ho potuto viuer tanto tempo,
E viuer senza lei pur posso ancora?

Barc. *Degno dolore à lagrimar ti sforza;*
Ma piu degnō d'huom saggio estimo vfficio
Dura necessità soffrire in pace,
E con animo saldo
Calcar fortun'auuersa;
Però l'istoria cominciata segui
Or che'l pianto, e'l dolor nulla rileua;
Accioche esseguir possa
Quel che fia di mestiero.

Eug. *Morto certo m'haurebbe il duol interno,*
Se no'l temprava de la bella Filli
La viua imago da me vista ogn'ora
Di Florida nel volto;
Onde tutt'i pensier riuols'in lei,
Perche com'era di bellezz'eguale
A la madre, ancor fusse
Di virtute a lei pari.
Ma poi che'l tempo in me scemò la doglia,
Ed in lei crebbe ogni gentil costume
Con gli anni giouinili,
Molti inuaghiti de la sua bellezza

Bramar d'esser le Sposi,
E non lasciaro à me di farne instanza;
Ond'io conobbi il mio'nfelice stato,
Poiche mancar douea
La mia prole in me stesso,
E hauer le mie ricchezze io non so cui.
Al soccorso diuin ricorsi, al quale
Mai non ricorre in vano
Chi con ferma speranza à lui ricorre:
E da Diana ottenni
Di poter maritar Florida mia,
Con questo ch'ella del marito fosse,
Ch'à me parea di darle à pien contenta.
Ond'io mi volsi à le lusinghe, e à preghi,
Perch'ella al mio voler fosse conforme;
Ma fin à ora nulla mi rileua,
Ne lusingar, ne sospirar, ch'io faccia.
Ben è ver c'hauend'io
Vltimamente a lei proposto sposo
Forestier ricco, e bello,
Ella non ha negato come suole,
Ne in tutto consentito;
Ond'io pres'ho speranza
Di poterla disporre al mio volere.
Però fingo le nozze, e com'io habbia
Certezza ch'ella voglia contentarmi;

Presti

Presti fieno i mariti,
Che molti quelli son, che bramon lei.
Or io ti prego, o mio fidat', e caro
Amico, che ti piaccia darmi aita
In questo, e finger meco
Le finte nozze, e gir tentando intanto
Di Florida il pensiero, e far ogn'opra,
Ch'ella à prender marito si dispon ga.

Bar. *Com'auueduto, e saggio*
Procedi certo, ed io son pronto sempre
In ogni tuo seruigio.
Però sicuro stà ch'io farò quanto
Da me potrassi, e non lascerò cosa,
Ch'io non esperimenti, acciò la bella
Tua figlia muti voglia:
E de' piacer d'amor lieta gioisca,
E te faccia gioir di nuoua prole;
Ma intanto andianne à casa, acciochè'l finto
Preparamento de le nozze appaia
A la fanciulla, e à tutti gli altri vero,
Onde scoprir il ver meglio si possa.

Eur. *Andiamo, e voglia il Cielo*
che'l falso il ver ne scopra.

SCENA SECONDA.

Silueria Ninfa, e Cariclea vecchia.

Sil. *Cara mia Cariclea, mentre fortuna*
Negletta vmil mi tenne in basso stato
Timida, e paziente
Frenaua in parte à gran pena il desire
D'amor empio importuno;
Pur da' suoi sproni ardenti;
Misera, stimolata ossi cotanto;
Ma chi non sforza Amore?
Che come sai sotto mentito nome
Mi feci sposa al desiato amante.
Ma or che'l cielo in piu benigni giri
Per me si volge, e che fuor di dispregio
Del volgo son, che pouertà dispregia,
Del ricco zio sendo rimasa erede;
In quest'ampiezza risorta la speme
Sfrena, sferza le voglie, e l'ardimento:
E mi face sperar, che si com'io
Ho cangiato fortuna, Ismenio cange
Ancor voglia, e pensiero:
E lasciando d'amar Florida ingrata,
In me fedel l'amor riuolga, e'nsieme

De

De le ricchezze mie goda felice.
Però tu fida mia,
Ch'à maggior vopo mi porgesti aita;
E togliendomi a morte
Facesti mio, chi d'altri pensò farsi
Sposo con dolce inganno,
Adopra ancor pria che dal dolor vinta,
A quel crescent'ogn'or misera ceda,
Ch'a me torni il mio sole, e sgombri omai
L'atre nubi, che'n volta in notte oscura
Mi fanno viuer sempre
Troua tu'l modo, ond'io
Possa non piu sotto bugiardi panni,
Ma con faccia scoperta
Goder l'amato bene
E conoscend'Ismenio
Me per sua vera sposa,
Di me viua contento.
Perche s'acciò fosse contrario il cielo,
Ed Ismenio ostinato
Me dispregiasse, e mie ricchezze insieme;
Oime qual fora mia vita'nfelice?
Misera d'onestà perduto il pregio
Hauendo, che pregiate sol ne rende;
Anzi qual saria morte
Del mio graue fallir supplicio degno?

Poiche

Poich'è de le miserie il fin la morte?
Ahi che'l pensarlo solo
Mi fa tutta sudar di freddo gielo.

Car. *Prendi conforto, ò figlia,*
Che così dir ti posso
Per l'amor (ch'io ti porto) e per l'etade:
E non ti annunziar si tristi effetti
De'merti tuoi, di tua bellezza indegni,
E da non creder mai;
Ch'origin possan trar da cor gentile
Amato fedelmente, come quello,
Che tu ami cotanto;
Anzi doppia cagion, ferma speranza
Porger ti dee d'esser tosto felice,
Ed io già sento vn non so che nel core
Del tuo futuro bene,
Che di gioia mi colma, e di diletto;
Primieramente or tu se' fatta donna
De la greggia, che'n gran copia
Pe' verdi prati si dilata, e pasce,
E de' campi abbondanti, e del tugurio,
Che'l tuo buon zio riguardeuol faceano,
Cose in cui suol la speme
Sendo riposta
Rado, o non mai fallar di sue promesse:
Poscia quel che non men sperar mi face

Il tuo contento, e forse non ti è noto
E che'l pastore Eugenio
Ha maritata la sua bella figlia,
Quella per cui tu sospirat'hai tanto:
E che si crede Ismenio
Ch'a lui giurata sia fedele sposa:
E pur oggi si apprestono le nozze,
E si attende doman, che'l forestiero
Nouello Sposo a celebrarle vegna.

Sil. *Oime che questa speme.*
Vn timor freddo ammorza,
Che questo vdendo Ismenio
Del suo amor disperato piu non curi.
De la patria, e s'elegga
Vn volontario esiglio,
Che se ciò forse, oime, di me che fora?

Car. *Non si vuol figlia in parte mai sinistra*
Prender le cose; ma creder che'l Cielo
Sempre a buon fin le faccia,
E particolarmente i matrimoni,
Che sempre in Ciel son fatti pria che'n terra.
A me gioua sperar (così tu ancora
Hauer dei ferma speme) che le nozze
Di Florida à lei sieno, e d al suo Sposo
Per arrecar contento;
E à te non meno, ed al tuo caro Ismenio,

Ilqual

Ilqual colei, ch'egli stimaua sua
Tutt'in altrui poter veggendo, senza
Alcuna speme hauere
Di ricourarla mai:
E te veggendo nel medesmo tempo
Giouane, e bella, e'n prospera fortuna
Sempre in amarlo piu fida, e costante;
Si come i saui marinari fanno
Muterà vele à prender miglior vento;
E non pensar ch'egli sia mai si folle
Ch'abbandoni la patria, e tanti beni
Lasci, sol per seguir donna, che d'altri
Esser vedrà, ne sua piu far la puote;
Che l'amar senza speme è sogno, ed ombra.

Sil. *Giouimi il tuo parere; e'l core afflitto*
Da pensier vari si consoli in parte;
Ma la fiamma d'amor, ch'entro'l mio petto
Arde ad ogn'or, com'è sua antica vsanza
Agita il freddo vento del sospetto,
Che piu l'accende, e'n me piu crescer face,
L'amoroso desio;
Però conuien trouar miglior remedio
Per donar posa à trauagliati giorni,
E à l'angosciose notti,
In cui mi fugge la quiete, e'l sonno.

Car. *Non sarà lunge molto,*

Habbi

Habbi in me fede, il tuo dolce riposo,
Che come sien di Florida le nozze
Celebrat', io ben so quel che far deggia.
Ma in tanto andiamo al tuo tugurio, e quivi
Potrem di questo ragionar piu adagio.

Sil. *Andiam, che più del cibo, che si prende*
Il ragionar tuo grato mi nutrisce.

SCENA TERZA

Vranio solo.

O Vei diletti, che'l ciel largo comparte
Egualmente a' mortali:
Nel'esser lor puote cangiar fortuna,
Cangin natura omai,
E doue già solean mia doglia acerba
Alleggiare alquanto,
Vengano ad inasprire i miei martiri,
Si che dal dolor vinto
Perda ogni senso il natural vigore;
Poiche perder conuiemmi
Quel chiaro sol, ch'illustraua mia vita.
Copra Febo i suoi raggi
D'atre nubi importune,
In vece d'aure, a tremolar di frondi
Impetuoso Noto

Soffi

Soffi crollando querce, abeti, e faggi:
Il fiume che sen'gio
Lieuemente rompendo
Il suo liquido argento
Con dolce mormorio
Gonfio, e superbo fuor del letto inondi,
E seco porti le sperate biade
Con strepitoso suono:
Sien della terra manto
Erbe pallide, e smorte,
Ne mai si veggan sopra verdi prati
Andar le greggi errando,
Ne gli animai seluaggi
Vscir scherzando ne le piagge amene:
Ne s'odan mai di vaghe pastorelle,
Ne di pastori amanti
Dolci versi, e carole;
Ma sien per me la terra, l'acqua, e'l Cielo
Di stecchi, di venen, di nubi aspersi,
Poiche Florida mia,
Anzi colei, che mia sperai che fosse,
Debbo veder, se potrò viuer tanto
Data ad altr'huom che quella mai non vide,
Ne l'amò, ne conobbe i pregi suoi:
E per quelche si dice intento solo
A le vili ricchezze,

Pouero sia di quei rari tesori,
Che'n se la bella Ninfa asconde; e scopre
Sol à suoi serui Amore.
E à me perche fortuna
E stata scarsa di quei beni, ond'ella
E così larga à più folli, e più indegni
Nulla di prò sia l'hauer lungo tempo
Con ogni affetto amata, e fedelmente
Seruita ogn'hor la casta, e bella Ninfa;
Ne sia di giouamento
L'hauer oprato sì ch'ogni pastore.
De' campi, e de le greggie
A me chieggia consiglio
E inutili fatiche
Fieno i pregi acquistati in lotte, e'n danze,
Ed in mill'altri giuochi,
Oue souerchie lodi
Tinsero altri d'inuidia, e à me d'onesto
Rossor sparsero il volto;
Ahi negletta virtù fra l'ombre oscure
Oggi misera giaci,
Se non se inquanto con l'aurata face
La ricchezza t'è scorta,
In cui più deggio hauer speranza omai,
Se tu, ch'amai cotanto
A dar remedio al mio gràn mal non vali?

Debbo

Debbo dunque morire?
Morrò dunque tacendo in vili tempre,
E colei, ch'è cagion del mio morire
Nulla saprà ch'io sia morto per lei?
Ahi non fia ver che sì vilmente muoia;
Anzi pria che seguir sì crudo scempio,
Che prest'e ogn'or in man inuitta, e forte,
Voglio con chiare note
Che Florida il mio duol conosca, e veggia
Ch'ei condurammi à morte,
S'ella soffre che d'altri esser lei veggia.
Fors'ella non gradisce il nuouo sposo;
Ma'l vecchio padre à ciò l'instiga, e punge.
Deh come potrà mai
Vbbidiente figlia, e semplicetta
Negar domanda onesta
A supplicheuol padre?
Ma ecco ella ne vien piu che mai bella.
Deh doue fuggi ardire,
Ch'or, or sì viuamente promettesti
Il mio gran duol interno
Mostrar con chiare voci?
Ogni mio senso è già fatto di ghiaccio,
E'l cor trema nel petto
Però mi voglio ritirar da parte,
Fin che di fauellar prenda baldanza

SCE-

SCENA QVARTA.

Florida, e Vranio.

Flo. IO mi viuea di mia sorte contenta
Seguendo l'orme de la casta Dea,
E cacciando tal or per piagge, e selue
Le fuggitiue fiere:
E sì nurato il cor m'hauea Diana
Col freddo, e puro gielo;
Ch'Amor mai non poteo
Far che'l mio pet'o vna fauilla sola
De la gran fiamma sua sentisse in parte:
E sì rozza, e ritrosa
Era la mente a' vezzi del piacere,
Che di piacer altrui mi dispiacea,
E lasciaua'n composto il crine, e'l manto
Per tormi ogni vaghezza,
Che potesse allettar altri à mirarmi:
Ma poi che'l vecchio padre
Di me cangiò pensiero;
Ne lasciò i preghi, e i voti,
Fin che sciolse il mio voto,
E grazia ottenne di vedermi sposa:
E con nuoue lusinghe à pormi auanti
Cominciò quei diletti,

Che ponno attrarre à l'amorosa vita
Ogni rigido petto;
Amor, che mai non dorme
Tosto mi fece specchio
Del bel volto d'Vránio, e de la lunga
Sua seruitù da me poco gradita:
E rimirand'in quello,
Quello mai piu non vidi, io vidi allora,
E suoi gran merti, e sua virtù conobbi,
Onde meco disposi, ò di seguire
La Cacciatrice Dea,
O s'io potessi à lui sol farmi sposa.
Or cerca il padre mio,
Dicendo hauermi à pastor ricco, e bello
Maritata ch'io ceda
Al suo voler, e già le nozze apprestà.
Misera, che far deggio?
Non posso in alcun modo
Al paterno desio dar compimento:
Non debbo, e non conuiensi
A figlia honesta contradire al padre,
Anz'io pur debbo, poich'egli m'ha tolta
Dal mio casto pensiero:
E s'ei sol brama di vedermi donna
Per veder nuoua prole,
Non gli spiaccia d'Vranio,

Donna lieta vedermi:
E poi ch'ei mi costringe
A prender huom, che fora di mia vita
Sempre noia, e tormento,
Da lui costretta Vrànio andrò cercando,
E l'ardir ch'io gli tolsi di parlarmi,
Gli porgerò con placidi sembianti:
E cedendo à suoi preghi,
Chiamand' Amor, e'l Cielo
Per testimoni mi farò sua sposa,
Ahi nobile vergogna,
Che ne' vergini petti albergar suoli,
Potrai soffrir che tanto
Ardisca vna fanciulla?

Vra. *Io sento amor, ch'entro'l mio cor ragiona;*
Ecco, ch'à te ne vien la bella Ninfa,
Muoui, à che tardi? non lasciare il tempo,
Che così bella occasion ti porge:
Ell'è sola, e tu solo, e solo il loco,
Che temi? è donna delicat'è molle,
Ed io sarò tua scorta.
Aspetti forse ti lusinghi, e preghi
La vergine, ch'vscita
Non è del coro di Diana ancora,
Se ben ha mosso per vscirne il passo?
Ecco io son risoluto, e sotto l'armi

Tue, vò coperto Amore
A narrarle il dolor che mi tormenta.
Ma quai voci, e quai preghi
Formerò degni
D'esser vditi da beltà celeste?

Flo. *Io veggio Vranio, al suo leggiadro aspetto*
Trionfi Amor d'ogn'altro mio pensiero:
E perche tutto par dubbioso, e mesto
Voglio incontrarlo, e con serena fronte
Dargli indizio del cor ver lui pietoso.

Vra. *Fuggir non posso;*
Or sia necessità miglior ministra
D'ardimento, e di preghi,
Ch'io con Amor insieme esser non soglio.
Vergine bella il ciel (che di sue grazie
Ti fu si largo, ed in te sola pose
Quelche di vago, e bello
Mostrar al mondo in mill'anni douea)
Felici effetti
Faccia seguire à tuoi desir conformi.
Deh non sdegnar, se ben vie piu ch'vmana
Cosa diuina sei, che seruo indegno
Per grazia à te ricorra
Che non spregion ancor gli Dei celesti
Di noi altri mortali
I preghi, i voti, e le domande oneste.

Flo. *Vrania il tuo lodar troppo alto sale,*
Ne tanto ascender ponno i merti miei;
Ma qual grazia poss'io
Far semplice fanciulla vbbidiente
Al padre mio, e de la casta Dea diuota, e ser-
Vra. *Puoi vn huom condotto à morte,*
Non sol tornarlo in vita;
Ma da miseria estrema
Farlo de la sua sorte andar contento.
Mentre il paterno voto
Ti fece esser soggetta à le seuere, e caste leggi,
Osato non haurei, benche l'ardore
M'hauesse'ncenerito
Pur cenno dar, che'l tuo casto pensiero
Turbato hauesse in parte;
Mai poiche piacque al cielo
Che tua somma beltade
Facesse vn huom mortal felice in terra;
Io, si com'ogn'altr'huomo indegno sono
Di lei; ma s'Amor puote,
E lunga seruitù con pura fede
Meritar tanto;
Io vie piu ch'ogn'altr'huom degno ne sono.
Confesso ben (ma qual mia colpa, ò fallo
M'ha fatto tal) che'n troppo vmil fortuna
Posto mi trouo al tuo sublime stato;

Ma che? puoi tu n'un sol tempo felici
Far ambidue, e sempre
Assoluta esser donna
De' miei pensier, de' campi, e de le gregge;
Ch'io da te fatto vivo
Per te viverò solo.

Flo. *Non potea, ne douea, mentre à Diana*
Fui con obbligo auuinta,
Conoscer ne gradire
Amor ne seruitù di fido amante:
Ed hor (mercè della benigna Dea,
E de' supplici pianti
*Del mio buon genitore) *
Che del virginal voto io sono sciolta,
Non men tenace, e saldo
Nodo mi stringe d'obbligo paterno,
Egli bramò di me nouella prole:
E porse incensi, e voti:
Egli grazia impetrò ch'io fosse sposa:
Egli hor con saggia mente
A giouin forestier promessa m'haue:
E com'a lui di contradir mi lice?
E se ben la risposta de l'Oracolo
Impose al padre mio, ch'huom non mi desse
S'io non era di quello à pien contenta;
Nondimen che poss'io, ò per dir meglio
Che

Che debb'io voler altro,
Che quelche per mio ben mio padre voglia?
Ei può di me disporre, ei m'ha promessa;
Dunque io non son più mia;
E mia non sendo à te dar non mi posso:
E te conosco si gentile, e saggio
Che non vorresti, che per figlia ingrata
Fussi mostrat'à dito:
Però aqueta i tuoi sospir, che forse
Altra di me piu degna il Ciel destina
A' tuoi sommi diletti.

Vra. *La speme Amor nutrisce*
E suol morirsi Amor s'el cibo manca,
Ma perch'Amor à me fu dat'in sorte
A par con la mia vita,
S'a lui vien men colei, che gli da vita
Morrassi, e la mia vita
Seguirà lui da cui prende la vita.
Ma tu vivi felice
Col nuovo sposo, & ubbidendo al padre:
E s'altri non s'offende,
Ne tua cara onestade
Deh souvengati almeno alcuna volta,
Che largo premio sia de' miei martiri,
Ch'Vranio te perdendo
Volle perder la vita:

Adio, ch'io vo con precipizio, ò laccio
A supplir doue manca il duol interno.

Flo. *Vranio, Vranio ascolta.*

Vra. *Vbbidir ti vorrei fin à la morte;*
Ma ch'ascoltar poss'io,
Che mi ritenga in vita,
Se tu di te non puoi nulla disporre?

Flo. *Voglio poter, se ben io non dourei*
E à l'obligo di figlia, ed al rispetto
Paterno, e a la vergogna
Di Vergine il tuo fido amor preporre.
Però viui contento,
S'in te poss'oprar tanto,
Che tu sol mi sarai signore, e sposo.

Vra. *S'el vicino dolore*
Non temprasse la gioia,
Non soffrirebbe il petto
La souerchia allegrezza;
E però 'n tempo in cui mi sia concesso,
Poter meglio parlar, mille concetti
Amorosi riserbo, e il render grazie
A te dounte, ò mia diua Beatrice.
Dammi in tanto per pegno
La bella, man che mi distringe il core.

Flo. *Ecco, e prendila pure*
Per salda, e ferma fede,

Volendo Vranio prender la mano surge vn albero fra loro, e s'ode vna voce, che dice:

Voce. *Fermate incauti amanti,*
Ch'or non concede il Ciel felici Amori.
La onde essi fuggono spauentati.

Coro di Pastori.

O *Crud., ò ingorda, ò miserabil fera*
Vera furia Infernal, fetida Arpia,
Che dopo il pasto hai più fame che pria
E nuou'esca fazzarti in vano spera
Per te conuien che la giustizia pera
Languisca Amor, e da gli vmani petti
Fuggan pietosi affetti,
E'n vece lor venen rio vi s'apprende,
Che l'altrui case, e i propri alberghi offende,
Tu peste ria tutti turbi, e contristi
I cor degli egri, e miseri mortali:
Ed hai (cotanto ardisci) entro i tuoi mali
I soaui sapor di virtù misti
Ne danni altrui tu maggior forze acquisti.
E crescendo, à te stessa, ed altri manchi,
Ne mancando ti stanchi:

Neq

Non godi del tuo ben, de l'altrui gemi,
Empia, negando ogn'hor douuti premi
Ahi desir folle; cerca vmana cura
Ne' bruti al generar beltà conforme;
Ma in noi dal tuo venen sopita dorme,
Ne b[e]ltà, ne virtù, ne senno cura.
Vergine saggia à cui doueasi fura
Indegno Mostro; ed huom d'alto valore
Donna colma d'orrores.
Onde Vener sue forze opra maligna,
E in mal terreno il buon seme traligna;
Il micidio, la fraude, il tradimento;
L'accidia, l'idolatria, e la rapina,
Il disagio, e la fame lor Regina
Gran fatto, e sonti ogn'hor ferza, e tormẽto;
La doue soffia il tuo rabbioso vento;
Si seccan l'erbe, e i fiori in ogni riua;
Ogn'animal si priua
Di gioia, e di quiete, e'l sol s'asconde,
L'aer, la terra, il Ciel turbansi, e l'onde.
Torna crudel à l'alte Reggie, e à tetti
Superbi, e noi negletti
Fra gregge vmili, fra capanne, e boschi
Liberi lascia da tuoi feri toschi.

Il Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Montano, & Ismenio.

Mon. QVanto men lo speraì, tanto piu caro
M'e'l tuo ritorno Ismenio, e poiche
Amici boschi, e le paterne riue (questi
Lasciasti, senza mai di te nouella
Dar ad alcun, dubbia, e di timor piena
Corse la fama intorno
Di te con varie voci;
Tal ch'io ne sospirai piu d'vna volta.
Ma or che lieto, e'n buon esser ti veggio,
Ringrazio il Ciel, e mi fia grato intendere
Oue da noi lontano
Potut'hai far così lungo soggiorno.
Isme. Renditi certo, ò mio gentil Montano
Che di gioia minor mio cor non gode
Nel riuederti allegro, che si faccia
Il tuo, mentre tu miri
Me pronto qui per compiacerti sempre:
E saper dei, che poi ch'vn mio pensiero
In voluntario esiglio (mora.
Mi spins', à la Cittade Regia ogn'or feci di-

Che

Che detta vien Tegea,
Oue cose, ch'altrui
Empion di merauiglia, e di stupore
Vidi; e che à dirle in boschereċci lochi
Non sarebbon credute.

Mon. *Deh per quell'amicizia,*
Che sempre fu tra noi de le vedute
Cose narrami parte;
Ch'à le parole tue quella credenza
Prometto dar, ch'à quest'occhi darei
Se rimirassen quelle.

Isme. *Come non può senza restar confuso*
Alcun pastor le fabbriche superbe
Mirar de la Cittade, e gli ornamenti
Cittadineschi, e le regie grandezze;
Così pastoral voce,
Che'n se non tremi, e à lor pregio non toglia,
Non può di quelle dir le merauiglie;
Pur io dironne alquanto,
Accioche i preghi tuoi del tutto indarno
Spesi non sieno.
L'alma Tegea ampio giro circonda
D'alte, e di forti mura, che'n se chiude
Vie dritte, e larghe, il cui suol viua selce
Pulit', è bel d'ogni tempo conserua:
E case adorne, e di comodi piene:

E superbi palagi, e piazze, e logge,
A cui fan ricchi fregi
Vaghe pitture, e varie pietre incise.
Ma chi potrebbe dir de' sacri Tempi
Di merauiglie pieni? e di quel prima,
Che tutti gli altri eccede,
Di bianchi, e neri marmi
Con bel lauor tutto di fuor composto?
Il cui Ciel serra in alto
Ampio giro, che sembra
Mezzo popon diuiso,
A trauerso, e cotanto
S'alza à Cintia vicino,
Che l'occhio perde assai di sua grandezza:
Sopr'esso siede di candide pietre
Vaga lanterna, la cui cima adorna
Aurata palla, ch'entro se concede
A piu d'vn huom merauigliosa stanza;
Ma chi volesse de la vasta mole
Il didentro narrar, oue i colori
Piu rari, e i piu pregiati
Scarpelli ne gli altari, e simulacri
Ogni saper de l'arte han messo in opra
In van lunga fatica prenderebbe.
Ma di non men stupor veder ti fora
La regia piazza, ù son di bronzi, e marmi
Molti colossi eretti

Di man di maestri egregi
Che muouon in altrui diuersi affetti
Lascio di dir de le superbe pompe,
Ch'vsan le donne d'artificio piene,
Sì che l'oro fan vile
I Diamanti i rubini, e le più rare
Perle, di cui ghirlande
S'intessono di fiori in vece al crine
E ne cingon le gole, ornando i seni
Di tal ricchezza, che molti languenti
In pouertà viuer potrien di quello
Tesor, ch'vmana gloria inutil rende.
Trapasso gli ornamenti
Ch'entro gli alberghi son de' Cittadini
Oue l'oro, e l'argento
Or tessuti con seta in varie guise
Copron le mura: or con vaghi colori
Posti sopra le pelli in sottil foglia
Ridutti fan le stanze di vaghezz'adorne,

Mon. Gran cose narri, e che m'empion non solo
Di merauiglia; ma d'ardente voglia
D'andar tosto à vederle

Isme. Aspetta, che maggiori
Cose ho da dirti, e che ti faran forse
Stupido rimaner del gran desio
Ch'or in te ferue riterranno à freno

Di

Mon. Di pur che le parole
Tue fian da me con gran piacer raccolte.
Isme. Sotto i superbi tetti
Fra gli agi, e fra le pompe
Fanno gl'inganni, e i tradimenti nido:
Iui padri, e figliuoli,
Nipoti, e zij, e fratelli, e sorelle
Si tendon mille insidie,
Per la roba mal nata, che gli stimola.
O quanti pargoletti
Muoion in fasce miseri innocenti?
O quanti falsamente
Creduti figli, occupando l'altrui,
Fanno molti languire?
O quanti iui si fan contratti ingiusti;
E falsi, e finti, e del foco sol degne
Bugiarde empie scritture?
Le vie ch'io dissi, sì pulite, e belle
Son tutto giorno d'uman sangue asperse:
E per le piazze adorne
Ogn'or se'n va à diporto
L'ambizione altera.
E la maligna inuidia,
E del lor rio venen rendono infetti
I cor de' Cittadini,
Che d'vile, e d'onor falsire i gradi

Bra-

Braman, quantunque indegni:
Iui la virtù langue
Da fauori, e da l'oro
Oppressa, e non isperi
Pouera, e nuda vnqua poter sol canto,
Che'n qualche parte il suo valor dimostri.
Sotto i pomposi panni,
E i ricchi fregi, e le pregiate gemme,
E i dipinti colori,
De le donne, che'n vista
Apparison sì ornate, e sì leggiadre,
La vanagloria alberga,
Che di folli pensieri
Le nutrisce mai sempre,
E ancor cieche le'nduce
A non leciti Amori;
Onde à le case gran danni, e ruine
Ne seguon poi souente.
Ne l'oro, e nel christallo
A sontuose mense
Fra preziosi vini
Si mischiano i veleni,
E ne l'argento sia piu rari cibi.
Onde l'alte bellezze
De la Città son com'vn verde prato
Di fresch'erbette, e vaghi fior dipinto,

Che venenoso, e crudel angue asconde;
E però le vaghezze, or fatt' accorto,
Allettatrici fuggo, e micidiali.

Mon. *Ed io fra fiori, e frondi*
Ne' verdi prati, e ne gl'inculti boschi,
Al vaneggiar de l'aure,
Vdendo il dolce canto
Di mille vaghi augelli,
E mormorar con soaue concento
Chiare, fresche, e dolci acque:
E fra capane, e semplici costumi
Di rozze genti auuezze
Al viuer parco libero, e sincero
Mi rimarrò contento.

Isme. *Or dimmi tu se nouitade alcuna*
Nat'è qui nel paese
Poi ch'io feci dimora
Lunge da boschi, e da gli amati campi.

Mon. *Questo è don singular proprio, e natio*
De solitari lidi, e de l'vmili
Capanne il non cangiar fortun'ò stato,
A lo spesso cangiar de la fortuna,
C'ha piu poter entr'i piu ricchi alberghi:
Qui segue ogn'vn l'antico vsato stile
In cercar d'auanzarsi con la greggia,
E col far partorir l'antica madre:

E gli onesti diletti,
Quando dal tempo è dato,
A le fatiche son dolce ristoro.
Sol puote alcuna volta
Amor, che' rozzi petti non dispregia,
Materia dar fra noi di nuoui casi;
Ma ora, e mi souuien ch'io posso dirti
Cosa di nuouo, ch'à ciascun diletta.

Isme. *A me dunque piacer douerrà ancora.*

Mon. *Florida quella Ninfa, ch'à Diana*
Era sacrata, quella, ch'ammiraua
Ch'ammiraua ciascun così leggiadra.

Isme. *Florida, io so ben qual figlia d'Eugenio,*
C'ha fatto dillo presto.

Mon. *Quelche men si speraua, e veramente*
Era noia comun che così bella,
E gentil figlia inutil stesse al mondo.

Isme. *Deh di'n' vna parola*
Quelche è di lei seguito.

Mon. *E maritata. Isme. Oime. Mon. Ed il nouello*
Sposo doman s'attende; ma qual nuouo
Color ti cangia il volto? ò qual dolore
Ti preme il core?

Isme. *Oime quelche tu di che piace tanto*
A tutti, a me si spiace,
Ch'io ne credo morire,

S'alcun remedio al mio gran mal non segue.

Mon. *Non desperar, che pochi son i mali,*
Che non habbiam remedio; ma conuiene
Tosto curarli pria che prendan forza.

Isme. *Caro Montan, tu dei saper ch'io arsi,*
Ed ardo ancor d'amoroso desio
Per Florida; e benigno hebbi cotanto
Il Cielo, e lei cortese, che fra noi
Fur le promesse, e si diede la fede
Di marito, e di Sposa; e poi seguendo
Il suo consiglio, ch'era
D'aspettar tempo di disporre il padre,
Ch'al maritaggio nostro acconsentisse,
Lasciai miser la patria,
E quel che piu m'afflisse
La dolce vista, e'l bel guardo suaue
De' suoi begli occhi:
Ed hor ch'al mio ritorno
Speraua esser felice,
Odo miser nouelle, ch'ad estrema
Miseria apron'il calle.
Deh puot'esser gia mai
Che così ardente voglia
Florida in te sia spenta,
E la fed'è l'onore,
Habbi post'in non cale?

Forse ch'ella à suo malgrado,
Quel che negar nō puote, or dal padre indutta
E tanto piu che l'esser tu lontano (prende
Le toglica quei soccorsi,
Che da concordi amanti, e vnit'insieme
Sogliono nascer souente ne perigli,
E ne' piu dubbi casi:
Però senz'altro indugio à me parrebbe
Che tu facess'ogn'opra
Di parlar à la Ninfa, e col vento de' sospiri
Quel foco suscitar, cui lontananza
Di cener coprio forse:
E ben fia'l tuo ritorno ancora à tempo.
Va non tardar, che'l ciel per te benigno
Si giri; e intanto
A riueder io me n'andrò la greggia.

Isme. *A dio. a me bisogna*
A trouar Cariclea girne volando;
Acciò senza dimora
Florida sappia ch'io
A l'amor nostro torno al maggior vopo:
E meco venga à rallegrarsi, e modo
Da noi si troui, ch'altri scior non possa
Quel saldo onesto laccio,
Che' corpi, e l'alme in vn ne lega, e stringe.

SCE-

SCENA SECONDA.

Silueria, e Ismenio.

Sil. *Oime che veggio? o inaspettata luce,*
Che mi colmi di gioia;
Se ben la vista nel souerchio lume
Suo valor vien perdendo.
Egli molto s'affretta, e mi ha veduta;
Però conuien ch'io lo saluti, e mostri
Sommo contento hauer del suo ritorno.

Isme. *O potess'io fuggir da quest'impaccio;*
Ma piu nol posso omai.

Sil. *Ben sia tornat' Ismenio, o quanto, o quanto*
Fia di gioia al paese il tuo ritorno,
Che senza te parea,
Qual senza sole il giorno.

Isme. *Ben trouata Silueria il tuo bel viso*
Ouunque appar non lascia
Che nube, ò notte mai tenebre asperga;
Ma perche pur testè qui giungo, e lasso
Mi sento, e di mestier mi fa'l riposo,
Rimant'in pace.

Sil. *Non ti partir si tosto,*
Se tu non vuoi ch'io creda, che'l mio viso
In vece di scacciar le nubi oscure,

Tutti gli atri vapor raccolga insieme,
Per far del giorno tenebrosa notte.
Dimmi, di gratia, oue si lungo tempo
Potut'hai far dimora?

Isme. Chi brama riposar le stanche membra
De la notte il silenzio, e non la luce
Del Sol gli è d'uopo; io dunque, che'l riposo
Cerco te lascio, e in altro tempo doue
Dimorassi saprai.

Sil. Deh dimmi almen per quanto sei cortese
Se l'hauer cangiato loco,
Cangiat'ha in te quell'ostinata voglia
Di gradir poco il mio feruent'amore.

Isme. O mia disgratia. Deh per quanto m'ami
Piacciati ch'altra volta
Ti narri il tutto.

Sil. Tu per cosa mi scongiuri,
Che (se ben con mio danno) mi costringi
Miser à compiacerti,
Ma pur potresti, oime, contenta farmi
Con vna sol parola,
Mostrandomi se'l duro
Tuo petto ha fatto molle
La mia seruitù lunga, e la mia fede.

Isme. Ogni picciol momento, ch'io qui perdo
Di tempo, assai nuocer mi puote; A dio.

Quando

Sil. *Quando ti riuedrò, che quelch'or neghi*
Narrar, come prometti, mi conceda?
Ma con chi parlo misera? ei già lunge
Da me sen'è fuggito,
Come da orribil fera
Fuggir si suole.
O fallaci desiri, ò vana speme
De' miseri mortali,
Che gli occhi veli, e fasci, e di lusinghe
False nutrisci ogn'or i petti vmani;
Onde souente il proprio mal si brama,
E'n van sperando à morte si camina.
Bramai con ogni affetto
Il ritorno d'Ismenio,
Pensando di dar posa a' miei martiri;
Or che del suo ritorno
Appagar si dourebbe il gran desire,
Egli più ardente ferue, e'n nuoue cure,
E'n nuoui affanni inuolto più m'affligge
Con nuoui aspri tormenti.
Sperai che'l diuenir posseditrice
De' beni del mio zio m'aprisse il calle
A più felice vita; ahi lass'or veggio
Sentier più faticoso à me dauanti;
E temo ben di non cader tra via,
Ch'io son debile, e stanca.

E quello'nganno amoroso, che'n vita
Già mi sostenne, hauer non potrà loco
Di sollevarmi in sì mutate tempre.
Che farò dunque? à la mia antica aita
Ricorrerò di Claviclea, che sempre
Mi diè fedel consiglio, e ne' maggiori
Bisogni, presto hebbe maggior soccorso,
Non vo tardar di ritrouarla, e quanto
E seguito frà noi, farle palese.

SCENA TERZA.

Florida sola.

IL mal mi preme, e mi spauenta il peggio;
Che'l danno è graue, e la vergogna è ria;
Amor ch'è del mio cor già fatto donno,
Mi stringe al suo voler, e mi minaccia
Col foco, e con lo strale, e sfrena, e sferza
Il timor, e la speme; e pur pauento
Di peggior male ancor s'io l'vbbidisco,
Poiche'l seguir quel ch'ei comanda, vieta
Sommo poter occulto
Con strani auguri, e nuoue merauiglie;
Onde la mente in se stessa raccolta
Vari, e dubbi pensier or lascia, or prende:
E la vergogna torna

A colorirmi il volto,
Ch'al minacciar d'Amor da me fuggio:
E quanto mal conuiensi
A fanciulla da se prender marito
Contro'l voler paterno ogn'or mi mostrai
Ma poscia la risposta de l'oracolo,
Che disse pur, e pur debbiangli credere;
C'huom non si desse à me s'appien contenta
Di quel non era, mi porge ardimento
D'esseguir quel che Amor comanda ogn'ora,
Ch'Vranio sol di me faccia Signore:
Ed io chiaro conosco,
Che non sol non sarei d'altr'huom contenta
Giamai; ma vita miser'e'n felice
Con ogn'altr'huomo haurei;

SCENA QVARTA.

Ismenio, e Florida.

Isme. EGli par che la fortuna
Voglia, che non si troui
Quel che s'ha di trouar maggior bisogno.
Ou'or andrò cercando Cariclea?
Stà; ò ventura, ecco Florida bella;
Credo che gioirà; ch'io giunga à tempo
Di poter disturbar chi à nostri amori

Dar

Dar cercaua disturbo
O com'il cor nel petto
Crescer mi sento, ed ogni senso interno
Rallegrarsi in mirando
In bellissim'aspetto.
Florida il Ciel ti salui, e Amor mai sempre
I tuoi desir felicemente adempia.
Io pur or torno, e di vederti godo
Piu che mai bella, e lieta, poich'io veggio
Rose fresche, e vermiglie ambe le gote.

Flo. *Ed à me piace Ismenio il tuo ritorno*
E prego Gioue, ch'ogni tuo pensiero
Sempre drizz'à buon fine, è te contenta
Piu faccia, ch'io non sono.

Isme. *Ion non staua punto in dubbio*
Del tuo gran dispiacer, sapendo certo,
Che contro'l tuo voler tuo padre vuole
Darti marito, e tu fiss'hai nel core
Di prender solo il tuo fedele amante.

Flo. *Oime che sento? e chi t'ha discoperto*
Quelche'l mio petto asconde?

Isme. *Amor, che vede ogni pensiero aperto,*
E ne la fronte legge
I segreti del core
Ma non temer, ch'io ben trouerrò modo
Da disturbar le nozze,

Da Ch'el

Che'l forestier Pastor di fare intendes
Pur che tu ogn'or costante
Dimori, e ferma nel tuo pensier prima.

Flo. *Pria cangerà natura*
L'vsato stil, facendo piagge, e colli
Di vaghi fiori, e di verd'erbe adorni
A mezzo'l verno, e biancheggiar di neue
Al maggior caldo estiuo:
E co' rapaci lupi andranno in schiera
Senza temer le timide caprette,
Prima ch'io cangi voglia, o'l pensier volga
Ad altro Amor, ch'a quel, ch'or primo siede
Assoluto Signor entro'l mio petto,
E ch'vltimo sia sempre come primo.

Isme. *Sia benedetto Amore il giorno, e l'ora,*
Che tu mi apristi gli occhi
In così gran bellezza.
E benedett'il dardo, il foco, e'l laccio
Che dolcemente il core
Mi ferì, m'arse, e strinse,
Sopr'ogn'amante per farmi felice.
Io ti ringrazio, ò bella Ninfa, e prima
L'vue mature haurà l'Aprile, e'l Maggio,
E'l Dicembre, e'l Gennaio
Ogn'arbor nuoue frondi, e fior nouelli;
E'l predator Falcone

Amerà la Colomba semplicetta,
Ch'altra donna amar possa
Che te mia sposa, mia gioia, e mia vita.

Flo. *Meco parli in tal guisa? ò pur me fingi*
Colei, che del tuo core ha in man le chiaui?

Vme. *Tu sola hai del mio core in man le chiaui;*
Ma perche'nfingi? egli è ben tempo omai
Che'l matrimonio già contratto occulto
Fra noi si scopra, e si mostri palese
L'amor nostro, e la fede;
Ma come, e quando questo far si deggia
Potrem trattare insieme
Al dolce loco, ou'io perdei me stesso,
E'n te mi ritrouai,
La dou'oggi, ti prego,
Che di venir non lasci,
Al solitario amico bosco, doue
Quasi di furto in tropp'oscure tenebre
Godemmo già nostri felici amori.
Ma chi mi tien intanto
Poi che'l solingo loco il mi concede,
Ch'io non t'abbracci, ò mia diletta sposa?

Flo. *Stà indietro empio Pastor cotanto ardisci?*
Vanne piu lunge se prouar non vuoi
Com'io sò tender l'arco, e far volarne
Questo pungente strale.

Qual insania ti prende, o qual pensiero
Folle t'ingombra, e quando
Sognar potesti con Florida casta
Trouarti ad att' indegno? che la terra
Pria soffrirebbe la traesse al centro,
Ch'ad altr'huom darsi, ch'à colui ch'elette
Dal Cielo, e da lei fu sol per suo sposo.

Isme. *Oime Florida mia? Flo. Io tua? ne menti.*

Isme. *Non son io quel, a cui tu (sendo in bruccio)*
L'amor tuo primo desti, e la tua fede?

Flo. *Ahi temerario, e senz'alcun rispetto,*
Così con vna vergine fauelli?
Pensasti forse ingannator con tale
Arte falsa, che facile ti fosse
Ingannare vna semplice fanciulla?

Isme. *Tu vergin, e fanciulla? ò Cieli, ò Dei,*
Ch'ella chiamò per testimoni, quando
Si fe mia sposa, voi, s'ell'ha cangiato
Voglia poscia, e pensiero,
Dimostrate lei infida, e me fedele:
E non soffrite che'n dispregio vostro
Facesse tanti giuri,
Ch'io sol sarei di lei donno, e marito.
Florida io sarò sempre
Quelch'ad Amor, e a te promis', e al Cielo.
Deh se queste repulse

Fatt'hai per pruoua far de la mia fede,
Raccogli omai fra le tue belle braccia
Il fid'amante, e Sposo,
Che'l tardar troppo ragionar potrebbe,
Che'l nuouo maritaggio
Con nostro danno si tiraß'auanti;
E piu difficil poi fosse à guastarlo.
Non temer d'esser veduta,
Porgimi almen la bella ignuda mano.

Flo. Forsennato io ti stimo, e però tengo
L'ira mia giusta à freno:
E poi che quinci tu partir non vuoi,
Mi parto, e lascio te nel tuo furore,
Per non hauer a insanguinar lo strale.

[Illegible]nc. Pur s'è partita; ed ha potuto sempre
Negar con salda fronte
L'amor che voluntario già mi diede,
E la promessa fede.
O sesso feminile al negar pronto;
Io credo ben che neghereſti ancora
Il proprio ſeſſ, e'l nome, e'l reſpirare;
Ma che dich'io negar il ſeſſo, e'l nome?
Queſt'hai fatto piu volte, e neghi ogn'ora
La vita con ſoſpir finti, e con pianti,
Fingendo di morir con falſi geſti,
Per far morir chi miſero ti crede;

Ma

Ma senza mutar faccia,
Penso ancor negheresti
Di non esser volubil piu che foglia.
Or io che come te mutar non posso
Ogn'or voglia, e pensiero;
Che farò per quetar mio duro stato;
Poscia ch'Amor preuale à quello sdegno
Che la ragion dourebbe
Farmi me vincitore?
Non tolgono i lamenti
I casi auuersi, e le miserie estreme,
Altro adoprar conuiene
A chi fortuna via fuggir procura.
A casa Cariclea tornar men voglio;
Ed iui al mio gran mal prender consiglio.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Clariclea, & Ismenio.

Car. CRedo pur che'l prouerbio ti sia noto;
Lõtan da gli occhi ancor lõtã dal core.
Isme. Quelch'io non sento in me miracol parmi
Di veder in altrui
Car. O car Ismenio, s'io non fussi à parte
Del duol, che ti tormenta, credi certo,
Ch'io riderei di questa
Tua giouinil credenza.
Aman le donne mentr'il fido amante
L'ama, le segue, riuerisce, e onora:
E che con nuoui segni
D'imprese, di colori in danze, e'n feste
Con canti, e balli
A lo splendor del sole, e della luna
In amar si dimostr'ogn'or piu ardente:
E che diuien per loro
Portator d'arme, salitor di mura,
Sprezzator de' mortali, e de la morte,
E quasi adorator di lor bellezza.
Ma se per lontananza,

O per

O per altra cagion mancon tai cose;
Come che à lor beltà mancati sieno
I testimoni, esse che voglion sempre
Continuo hauer chi faccia espressa fede,
Come sien di bellezz'alta, e sublime;
Con dolci risi, ed amorosi sguardi,
Ed attrattiui modi
Prendon à l'esca nuoui incauti in guisa
Ch'vn Idol fansi del lor vago aspetto:
E à questi ne l'ampiezza de' fauori,
Si mostron grate, finche al preso corso
Fortun'arrida; e poi cangion pensiero.

Isme. *Oime dunque debb'io creder che Florida,*
Florida, che mostrò con tanti affetti
Amorosi d'amarmi, e che con tanti
Giuri promise, allor che'l primo fiore
Di sua beltà donommi, ch'alt r'huomo mai
Potrebbe loco hauer entro'l suo core,
Habbia (mentr'io lontano
Sono stato da lei per suo consiglio)
Potuto far così gran tradimento,
Mancand'al Ciel, a Ismenio, ed à se stessa?

Car. *L'amor Ismenio; ch'io ti porto vuole*
Che'l ver ti spieghi; acciò tu meglio pescia
Al tuo stato proueggia, e che non sempre
Nutrendoti di speme

D *Fallace*

Fallace, e vana; spenda
Indarno il piu bel fior de gli anni tuoi.

Isme. *Di pur che'l tuo consiglio*
In me potrà piu che la propria voglia.

Car. *Da che tu lunge da l'amato viso*
Andaste, ancor Florida dal tuo amore
Lunge si fece con mia merauiglia:
E tutti i suoi pensier ad amar volse
Vranio, e del mutato core indizi
A ciascun chiari diede;
E di tanti fauori il fece altero,
Che di chiederla al padre per sua sposa
Prese baldanza; ma come tu sai,
Essendo scarso de ben di fortuna,
Negò dargliene Eugenio.
Poscia non sò com'habbia la fanciulla
Disposta à prender forestier marito;
Ma veggio ben che si apprestan le nozze,
Per dar doman' al matrimonio effetto.
S'ella di buon voler questo consente,
Quanto volubil sia conoscer puoi;
Ma se contro sua voglia ciò si face,
Segn'è ch'amor lo'ng ombra ancora'l petto
Del gran foco d'Vranio;
Talche in ambedue modi
In lei per l'amor tuo non resta loco.

Dura conclusion; che farò dunque
S'io ardo ancor d'insopportabil fiamma?
Car. *Quelche conuenga, e quelche far tu deggia*
Dirottel'io. E de saui consiglio
Saper mutar proposito;
Che lo stare ostinato n'vn pensiero
Di graue mal, e dãno cagiõ esser spesso suole;
Credi à me, che parlar sò per l'etade
Di molte cose, e con l'esperienza.
E follia grande d'huom, che segue sempre
Impresa, che condur non puote à fine:
E per non lasciar quella intanto perde
Ogn'altra occasion, ch'vtil potrebbe
Dargli maggior. O quante donne sciocche
Ho veduti à miei giorni
Proporsi ne la mente vn sol amante
Per signor, e marito,
E'n van seguendo quello,
Perder mille mariti intanto, e gli anni
Giouenili, e la gioia,
Che loro, ed altri potea far felici.
Tu se giouin leggiadro, ricco, e degno
D'esser amato, e chi t'ama amar dei;
E non indarno ogn'or seguir chi fugge:
Non hebbe mai Pastor in questi boschi,
Cui propoponess'il Ciel maggior ventura,

Ch'à te, se tal conoscer la saprai.
Vna Ninfa gentil leggiadra, e bella;
Che rinouar sedici volte ancora
Non ha visto la selua,
Fresca qual rugiadosa, e mattutina
Rosa, che s'apre lieta à solar raggi
Per te si strugge; e muore,
E del piu sald'amor t'ama, che mai
Donn'amaß'huomo, e sol desia che sposo
Tu le diuenga; ò te felice sopra
Ogn'altro, se fanciulla così accorta
E saggia, e ricca per tua moglie prendi.

Isme. Chi sia Silueria? che tentò gia'ndarno
Quelch'or tu inuan ritenti.

Car. Silueria sì? che dirai non sia bella?

Isme. Questo non dico; anzi piu bella parmi
D'ogn'altr'assai, dopò Florida mia.

Car. Florida tua? Florida è d'altri; tua
Puoi dir Silueria, ch'esser puote, e vuole.
Tu mi perdonerai, io'l dirò pure,
Semplice, e folle sei, se lasci questa
Rosa vermiglia su la verde spina,
Ch'à prenderla t'inuita,
Per hauer quella tolta
Da te è già gran tempo.
Florid'amasti, ed à quel fin giungesti,

Che sì bram'ogn'amante; or che piu vuoi?

Ismе. *Non giunsi al fin; ma sol al mezzo, il fine*
E dell'amante d'esser riamato
Da l'amata quant'ei d'amarla sente.

Car. *Tu dunque tendi à fin, che conseguire*
Non puoi perch'ella i dolci abbracciamenti
Negandoti, quei segni aperti nega
Che fede fan de l'ottenuto fine.
Deh cangia, cangia voglia
Semplicetto che sei:
E lascia il colto fior ad altri, e prendi
Questo, che s'offre à te non colt'ancora.
Tu non sai forse che Sliueria è oggi
Fra le piu ricche Ninfe del paese?

Isme. *E com'è ciò auuenut'essend'il padre*
Stato sempre fra quei, cui là fortuna
Poco secondà?

Car. *E morto il zio Siluan, che tante gregge*
Haueua, e tanti campi, ed ha Silueria
Di tutto l'hauer suo lasciat'erede.

Isme. *E stata gran ventura, e grande fia*
A chi l'haurà per moglie.

Car. *Se la conosci; perche tardi à prenderla*
Pria ch'altri la ti furi? auuerti Ismenio,
Che'l frutto sopra l'arbor già maturo
Ciascun brama di corre, ed vna volta

Colto non più si coglie.
Tu di' ver Cariclea; ma io non posso,
E non debbo mancar de la mia fede.
A Florid io promisi
Torla per moglie, e quant'à me s'aspetta,
Seruerò la promessa, ed ogni sforzo
Farò perch'ella à me di fe non manchi;
Ma se con sua grandissima vergogna
Pur vorrà far tal fallo; allor io sciolto
Da quel gran nodo, ch'or mi stringe, forse
A la proposta tua con grate voci
Conceduto mi sia di dar risposta.
Ma'ntanto non mancar di trouar Florida,
E opra far ch'al folto bosco vegna,
Acciò ch'iui le parli, e resti à pieno
Certo del suo volere.
Car. Io vo, ne mancherò di far ogn'opra
Per tua salute; intanto
Considera tu ben quel ch'io t'ho detto
Rimanti in pace, adio.
Isme. Fa quelche dei, ch'io verrò tosto à casa
A ritrouarti. Adio.
Il male è sì vicin che se'l remedio
Non è potente, e presto, indarno fia
Poscia ogni cura.
Deh che farò? Florida, ch'io credea
Chè

Che meco vnita fosse a trouar modo
Per disturbar le nozze apertamente
Mi si dimostra contra: e Cariclea
In cui tanto sperai
Fredda, e lenta se'n va, doue d'ardente
Desir, e d'ale piu fora mestiero:
E con nuoui consigli il prim'ardore
Cerca d'intepidir accioche'l petto
Mio porga in se loco a nouella fiamma;
Ma nol consente amore,
Che con la speme mi lusinga, e prega
Ch'io non cangi pensiero.

SCENA SECONDA.

Eugenio, e Imenio.

Eug. *LE risposte dubbiose, e'l mesto volto*
Di Florida in me turbàno ogni pace;
E de la speme fan lieui gli effetti:
Ma creder pur si dee, ch'vna fanciulla,
Ch'eterna castità s'hauea proposta,
Douendo sottoporsi
Al nodo marital, tutti conturbi
I suo' pensier, benche'l marito brami:
E nel cangiare stato
Timida, e schiua si dimostri, e negbi

Con la voce sovente
Voler, quel ch'è del cor maggior desio.

Isme. A me conuien volendo il mio disegno
Riesca, non curar gittare à terra
Ogni vecchia muraglia, e sopra nuoui,
E saldi fondamenti innalzar poscia
Dell'edifizio mio le mura, e'l tetto.
Ecco Eugenio, che'l Ciel mi manda à tempo,
Fuggir non lascerò l'occasione,
Che mi si porge; accioche'l foco acceso
Piu non s'allarghi, e maggior danno apporti.
Eugenio il ciel ti salui, e lunga vita
Ti conceda, e felice.

Eug. O Ismenio; il gran Gioue
A te de le sue gratie ogn'or sia largo;
Poss'io per te qualcosa?

SCENA TERZA.

Vranio da parte, Ismenio, ed Eugenio.

Vra. O Chi veggio col padre del mio sole?
Ismenio par, il qual ha molto tempo,
Che qui non s'è veduto; è Ismenio certo
Già mio riual; or che vorrà dir questo?
Voglio tra queste frondi starmi ascoso,
E vdir

E vdir quelche diranno.
Isme. *Per me puoi molto, e vie piu dei, si come*
Or, or ti fia palese;
Ma non ti spiaccia prima (poich'io 'ntendo
C'hai maritata la tua bella figlia)
Dir la cagion, ch'à forestier ti muoue
Darla, com'il paese
Pastor non habbia, à cui dar si potesse.
Vra. *Fin qui mi piace molto; ò voglia il Cielo*
Che'l parlar di costui disturbo dia
A l'apprestate nozze.
Eug. *O troppo fora il mio presumer alto,*
Se ciò credessi; anzi molti pastori
Ci son, cui darla hauea sommo desio;
Ma perche come forse
Ti è noto, da Diana ottenni il darle
Marito; ma sol huom, ch'a lei piacesse:
E del paese hauendole proposto
Quasi tutti i pastor, tutti ella sempre
Ha ricusati,
Vra. *Me, che con tanti preghi la ti chiesi*
Già non le proponesti.
Eug. *Ond'io già fuor di speme di potere*
Qui maritarla, altroue il pensier volsi,
E meglio riuscimmi; perche hauendo
Trouatole marito forestiero

Ell'ha mostrato d'esserne contenta.

Vra. Oimè, ò ingrata Florida.

Isme. Oimè; quest'io non credo; e non può essere
In alcun modo. Deh facciamo Eugenio
A dir il ver, s'egli ti è caro intendere
Cosa, che di piacer credo ti sia.

Vra. Che cosa di piacer può dir costui?

Eug. A dire il ver; Florida apertamente
Negat'ha sempre di prender marito;
Ma quando le proposi il forestiero,
Tacque, e le guance di color vermiglio
Tinse, e da me partissi; ond'io, ch'auuezzo
Er'à l'acre repulse, tenni certo
Ch'ella il volesse, e che vergogn'à freno
Le tenesse il parlar; perchè si dice,
Che chi tace acconsente.

Isme. Chi tace nulla dice, è falso il detto.

Vra. Il parlar di costui mi torna in vita.

Eug. Ond'io pria ch'ella
Cangi pensier preparat'ho le nozze,
E domani farle spero.

Isme. Non propria volontà dunque ti mosse
A far elezion d'un forestiero;
Ma'l negar solo, ed il tacer di Florida,
Negando à quelli, e tacendosi à questi.

Eug. Cotesto sol mi mosse.

Isme. Or se Florida fosse à pien contenta
Di prender per marito vn del paese,
Non trouerresti modo
Di guastar il promesso matrimonio,
Per darla à quel, ch'à te fosse vicino;
Acciò goder potessi de la vista
De la tua bella figlia?
Vra. Questo mi piace intendere
Eug. Hauendo tanto innanzi
Tirato il parentado,
Difficil saria molto il far tal cosa.
Isme. Anzi fia facilissima, e non puote
Farsi altrimenti. Vra. Il ciel ti dia vittoria.
Isme. Com'or ti sarà chiaro; ma pria voglio,
Che la cagion tu sappi, perche Florida
Tutti i mariti, che tu l'hai proposti,
Ha ricusati, ne accettar voglia anco,
Ne possa quel marito forestiero;
Se ben da te si crede
Ch'ella ne sia contenta.
Vra. Questo gran giramento di parole
Ou'habbia a riuscir pensar non posso.
Eug. Gratissimo mi fia saper cotesto;
Però di pur che volentier t'ascolto.
Isme. Tu poco fa dicesti, che Diana
Ti concesse di darle huom per marito,
Ch'à

Ch'à lei piacesse: à lei dunque s'aspetta
D'eleggerlo, ne à te dispiacer dee
Ch'ella se l'habbia eletto: e se ti pare
Strano che senza à te dirne parola
Occultamente si sia fatta sposa,
Scusa l'etade acerba, e'ncolpa Amore
Piu potente di te, che la costrinse,
A dar la fede à quel, ch'ei per isposo
Volle ch'ella prendesse.

Vra. *Può egli esser giamai che costui sappia*
Le seguite promesse
Fra me solo, e la bella Ninfa sola?
Pur s'ei per me procura, ò arte occulta,
O Ciel, che riuelato l'habbia io lodo;

Eug. *Dunque da se Florida eletto s'haue*
Marito, e quel m'asconde?
Ma quando, e doue, e cui prendesse meglio
Intender bramo; accioche meglio il creda.

Vra. *Or va mia vita al periglioso rischio.*

Isme. *Molto tempo ha che la tua figlia amando*
Me, ch'amo lei piu che la vita propria,

Vra. *Oime ch'è quel ch'io sento.*

Isme. *In loco, che'l dir or nulla rileua,*
Meco d'amor godendo si congiunse:
Ed iui la posai, qui le diedi
L'anello, il qual mostrare ella ti puote;

E questa verde cinta hebbi da lei
In segno de l eterno nostro laccio.
Or s'ella prender possa, ouer tu darle
Altro marito che me, tu tel vedi:

Ura. *Udir poss'ò dolor ch'ogn'altro auanzi,*
Senza morto cader si rea nouella?

Eug. *Ismenio che mia figlia habbia te preso*
Per marito non biasmo; ma ben poco
E da lodar il modo; perche s'ella.
M'hauesse il suo desio scoperto, essendo
Tu quant'altro pastor degno di lei,
Volentier fatt'haurei come conuiensi
Quel che voi fatt'hauete;
Come far non conuiene.
Ma poi che noi siam qui: lascia ch'io parli
A Florida: e se come
Tu narri starà'l fatto, fian le nozze
Per te apprestate; ma ti prego intanto
Per onor nostro à tacer queste cose
Che pria che'l sol tramonti
Haurai da me risoluta risposta,
A dio, rimanti in pace.

Isme. *Vanne felice. Io senza piu dimora*
A casa Cariclea, per saper quanto
Haurà fatt', andar voglio.

Ura. *O infelici orecchie, portatrici*

De

De l'incurabil mal entro me stesso;
O quanto meglio era per voi, c'haueste
L'vdir perduto in tutto:
E se già vi colmò di gioia vdendo
L'amata voce, or di tormento, e doglia
Vi colmi si l'inganno, e'l tradimento,
Che ceda il senso, e stupido rimanga,
Ed a lui'ndarno l'aer porti il suono.
O traditrice Florida, ò crudele
Piu d'ogni Tigre, or qual cagion ti mosse
Ad allettarmi nel tuo amor con tante
False, e finte sembianze, e con non vere
Promesse, à dir ch'io sol sarei tuo sposo?
Se non che qual Sirena con dolcezze
Lusinghiere, e mortali m'hai nel sonno
Condur voluto, per poscia a tua voglia
Poter darmi la morte, ed io già vinto
Dal mortifer letargo mi preparo
A far che tu di me trionfi a pieno.

Detto questo si ponga à seder nel bosco con la testa sopra vna mano in atto pensoso.

SCENA QVARTA.

Florida, e Vranio.

Flo. *GIA di mia vita libera, e tranquilla*
I Furon sommi diletti
Allor che Febo con gli aurati raggi
De' verdi colli l'alte cime indora,
Vdir cantando à gara
I dipinti augelletti
Salutar lieti i mattutini albori:
E souente veder timida lepre
Al mio veloce can fuggire auanti,
Scorrendo in vn momento il mont', e'l piano,
E diuenire alfin bramata preda:
Ed ortendendo l'arco in mezzo giro,
Ed vn angol facendo de la corda
Farne volar lo stral, che damma, o ceruo
Suol arrestar nel corso:
E quando il sol con l'infiammate ruote
Del luminoso carro à mezz'il Cielo,
Poggia, sedermi, ou'è piu spessa l'ombra,
E l'erbetta piu folta, e vie piu adorna
Di vaghi fior, sour' vna verde riua;
Mirando i viui tremolanti lumi
Del liquido christallo in mille guise:

Or

Or chiaro trasparente; or quasi falda
Di neue biancheggiar, oue si fraige:
Or spruzzando le stille
Di viu'argent', e perle
Porger à gliocchi ogn'hor vaghezze nuoue.
Ma lassa or quale è mia cangiata vita?
Ogni piacer m'è noia, ed ogni vista
Mi sembra oscura, e l duol m'accresce interno,
Fuor che quella d'Vranio, Vranio solo
E d'ogni mio piacer, d'ogni diletto
Termine fermo, e fine;
E pure à questo fin giunger non posso,
Che'l vecchio padre m'attrauersa'l corso:
E mi spauenta'l Cielo, e tiene à freno
Con nuoui strani segni.
Ma stà? sia qualche fiera qui nel bosco
Al romor, che far sento
Fra rami, e fra le fronde;
Vo pur far proua s'io sò piu trar l'arco,
Se la posso scoprir. Oime infelice
S'io lasciaua scoccare il fiero dardo,
E quelli Vranio. Vranio gran ventura
Stat'è l'hauerti conosciut'à tempo.

Vra. *Ed à me fia d'ogni mio mal cagione*
Il non hauerti conosciut'à tempo.
Doueui piu crudel lasciar lo strale

In

In questo petto per tormi allo strazio
Di più lunga, più miser, e'nfelice
Morte, ma per vsar più crudeltade
In me, frenasti il colpo.

Flo. *Vranio di mia vita almo sostegno,*
Deh che ti muoue à si crude parole
De l'amor ch'io ti porto sconueneuoli?
Credi tu forse ch'al voler paterno
Habbia ceduto, e mi prepari à prendere
Il forestier marito?

Vra. *Ahi troppo bella, e troppo ria; pur troppo*
So che prender nol puoi; ma cessi omai
L'iniquo inganno, assai fin or basteuole
Ad esseguire il tuo crudele intento.
Viui felice pur, che tosto al fine
Verrò ingrata, che brami.

Flo. *Oime che nuouo caso*
Ti fa così parlar per darmi morte?
Odi Vranio di grazia.

Vra. *Vdito ho troppo, ed ò fosse piaciuto*
Al Ciel, ch'io fosse stato sempre sordo
Ma poi che non gli piacque,
Io trouerrò la via che per l'innanzi
Non vdirò più nulla; e tu crudele
Resta lieta, e felice,
Senza sperar mai più di riuedermi.

Flo. *Vranio, Vranio? Oime gli è già sparito.*
Deh che puot'esser questo? haurebbe forse
Alcun Pastor in sogno
Per mia ruinà fattosi mio sposo,
E poscia come ver non come sogno
Fattolo noto altrui, si com' Ismenio.
Ardiua oggi à me propria di far credere?
Ma puote esser già mai che tu creduto
Vranio habbi tal cosa?
Ahi non doueui già de la mia fede
Hauer dubbio, e pur veggio
C'hauuto hai non sol dubbio; ma per certo,
Misera me, ch'io l habbia rotta credi.
Or io che maggior vopo di tua aita
Hauea, poi che mi lasci, che far deggio?
A prender sposo da me mal gradito
Mi stringe il padre, e non mi da piu tempo:
Con prodigi s'oppone
Il Cielo al mio desire:
Con sogni, e con inganni i rei pastori
Mi procaccian ogn'or noia, e tormento:
E tu crudel da me sdegnato fuggi,
Quand'io pensai de la futura gioia
De l amor nostro stabilir la speme,
i d à Florida tua potut'hai dire,
Resta lieta, e felice

Senza

Senza sperar mai piu di riuedermi?
Dunque se contro me congiurat'hanno
Il padre, il cielo, i pastori, e l'amante
A che cerco saluarmi? e doue spero
Hauer ricorso? se non solo à quella,
Ch'è sempre il fin de le miserie estreme?

SCENA QVINTA.

Coro di Ninfe, e Florida.

Cor. *Elice libertà, libera vita*
Beata in boschi, e'n piagge,
Ou'à falso diletto altrui non tragge
La fraude; ma ne inuita
Ad honesto piacer, senz'alcun velo,
La terra, l'ombra, l'acqua, l'aura, e'l cielo.
Ecco Florida nostra;
Il ciel ti salui, ò bella
Vergine, e non ti spiaccia
Con noi venir ne la vicina selua,
Oue speriam far preda
D'vn Ceruo, e tuo fia forse l'onor primo,
Che'n van non scocchi mai da l'arco strale.
Flo. *Care compagne itene pur felici,*
Ch'io quella non son piu, ch'esser solea,
Cangiat'è in doglia ogni mia festa, e riso:

Ne conuien che'l mio duol continuo interno
Venga tutti à turbar vostri diletti:
Ne'l mio graue martire
Soffre d'alcun piacer la vista sola.

Cor. *Qual barbaro, ò qual mostro*
Di crudeltà cagion puo dar di doglia
A bellezza, ch'adorna il secol nostro?
Deh vien dolce sorella
A sfogar il dolor, che ti tormenta,
Ed à noi fanne parte,
Ch'alcun remedio à quel trouerrem forse.

Flo. *Al mio graue penar remedio solo*
Esser può cagion nuoua
D'insopportabil duol, sì ch'ogni senso
Vinto ceda, e mi toglia
Al continuo dolore:
Ed io questa cagion andrò cercando,
Fin che la troui. Adio sorelle. Adio
Boschi, e campagne Adio.

Coro *O vita nostra, che si vaga, e bella*
Si mostra in apparenza; ò com'vn'ora
L'acquistat'in molt'anni à pena, toglie;
Qual suol cadente stella,
E mostrarsi, e sparir senza dimora.
E'l tuo bene, o qual rosa, ch'à l'aurora
Rugiadosa, e vermiglia apre le foglie,

Poi

Poi langue, e si scolora:
E cade passa dal materno stelo,
Pria che l'ombra terrestre oscuri il Cielo.
O fallace pensier, fondar sua speme
Nel bel, che corpo fral mostrando alletta;
E ne' ben che fortuna altrui sol presta;
Qual fior reciso geme
Nel campo, e'n van di piu surgere aspetta,
Sì beltà suo valor perde negletta,
E deforme la fa breu'ora infesta;
Com'onda corre in fretta
Al lido, ancor veloce indietro riede,
Si fortuna i suo ben toglie, e concede.
Sia dunque il piant', e'l riso
Picciol mai sempre, ed ogni speme leue
In questa vita faticosa, e breue.

Fine del Atto Terzo.

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Eugenio, e Barcinio.

Eug. *Gran cosa parmi, ò Barcinio, ch'Ismenio*
Fatt'habbia vn tal trouato, dãdo infa-
A vna fanciulla, credendosi il vero (mia
Sempre si stesse occulto: se non fosse
Il caso com'ei narra, o almen simile seguito;
Ma vie maggior mi sembra ancor che Flori-
Si arditamente neghi; perche s'ella (da
Hauesse fatto quelch'Ismenio afferma,
Amor l'haurebbe spinta, ed or potrebbe
Lieta godersi il desiat' amante;
Perch'io di ciò parlandole mostrai,
Che quel che l'hauea fatto mi piacesse:
E l'hauer per suo sposo eletto Ismenio
Pastor ricco, e gentil feci sembiante
Di prender molto in grado.
A questo dir tutta di sdegno, e d'ira
Ardendo, disse; ò huom di vita indegno,
Che così d'vna Vergine à Diana
Sacra l'onor dispregi, e non souuienti
De l'ardir d'Atteone? e à me riuolta;

Dm-

Dunque tu padre credi che la casta
Tua figlia ardisse far così gran fallo?
Io turbata veggendola, ed afflitta;
Per consolarla, le risposi tosto;
Non creder ch'io'l credessi, anzi stimai
Folle il pastor, quando tai cose disse;
Ma poi che false son, si com'io n'era
Certo, sta lieta, e preparati intanto
Di riceuer doman con grato aspetto
Il tuo nouello sposo.
A queste mie parole
Il vermiglio color, che come face
Splendea nel volto suo sparue, ed il bianco
In quella vece vi si sparse, ed ella
Gli occhi bassando a terra, senza alcuna
Risposta dar, mi si tolse dauanti;
Ond'io rimango piu che mai confuso.

Bar. *Eugenio egli mi fia sempre difficile*
Il creder, c'habbia Florida ceduto
A quel che dice Ismenio,
Sendo tanto d'amor ritrosa, e schiua;
Anzi piu tosto
Ch'egli di ciò si sia vantato credo,
Per qualche suo disegno, o per disturbo
Dar à le nozze, che si credon vere:
Ne ti marauigliar, ch'oggi i pastori

Non son piu quelli, c'hauea già l'Arcadia
Semplici, e buoni, e che attendeuon sempre
A campi, ed à le gregge, ed hauean sempre
Il vero in bocca, e poneano ogni cura
Nel diuin culto, e nel giouar altrui;
Questi quanto piu son d'inganni, e frodi
Trouator nuoui, sono in maggior stima:
E quanto piu col falso, e la menzogna
Vanno adombrando il vero, son tenuti
Piu begli ingegni: e quanto men riguardano
Il dritto, e'l giusto, e'l dãno altrui; ma passano
Ogni cosa alla grossa, purche l'vtile
Ne venga lor, come piu saggi sono
I prim'ogn'or ne le cose importanti.
E però non fora strano,
Ch'Ismenio hauesse finto, e sotto questa
Finzion, ci fosse poi maggior inganno.
Florida è bella, vnica figlia erede
Di patrimonio grande, ed ella nega
A la scoperta di voler marito:

Eur. *Quest'è quel che mi affligge.* Bar *Ed egli forse*
Quel che hauer da l'amor nõ puote, spera (se
Ottener da la fraude.

Eur. *Loderei questa frande, e quest'o'nganno,*
Se potesser ai spor Florida à prendere
Ismenio per marito, huom riguardeuole

Per molte parti; ma temo non vagliano
Di tant'impresa ad acquistar vittoria.

Bar. *Quest'io nō dico; e quel che habbia à succedere*
Non posso giudicar, che molti lacci
Ponno esser tesi, e cagionar effetti
Da ogni pensier nostro assai diuersi.
Ma per quel che da Florida ritraggo,
La qual cercai disporre al tuo volere
Con ogni arte che i molt'anni,
E lunga sperienza m'insegnaro;
Ella non vuol marito, e tutti quelli,
Che da te le fur proposti
Poco gradisce, e più d'ogn'altro sprezza
Ismenio; onde può credersi che falso
Sia quel ch'egli ti disse.

Eug. *O falso, o ver tutt'in mio dannò torna.*
Se falso mal conuiensi
Sofferir tal calunnia:
Se vero, e la fanciulla
Per marito nol prende,
O morte, ò disonor ne segue eterno.

Bar. *Quando non posson gli huomini*
Eugenio mio trouar remedio à mali
Col lor consiglio, e col saper vmano,
Non debbon disperarsi, e à cose indegne
D'huom saggio volger l'animo; ma tosto

Ricor-

Ricorrere à gli Dei, che lor la mente
Apran à quelch'è'l meglio in lor salute.

Eug. *Mi piace il tuo consiglio, e mi risolue*
Senza perder piu tempo
Far sacrificio à la Vergine Dea,
La qual è stata sempre
A miei prieghi, e à mie'ncensi fauoreuole
Però tu prendi cura,
Che tosto preste sieno
D'vn can l'enteriora, e le facelle,
E per i suffumigi pura manna.
Andiam senza tardar verso il tugurio,
Prima che l'Oriente piu s'imbruni.

Bar. *Andiam, ch'io ben or dico;*
Che tu prendi la strada, che conuiene,
E tosto in ordin sia quel che comandi.

SCENA SECONDA.

Vranio solo.

IN quest'ombroso loco, e solitario,
Oue sol m'odon gl'arbori, e le piante,
Posso il mio graue duol sfogar'in parte;
Sfogar dich'io? anzi crescerlo tanto,
Che vinto ne rimanga il corpo frale:
E s'egli a ciò non basta il laccio, o'l ferro,

O'l

O'l precipizio poi supplisca à trarmi
Da così graui mali,
Poic'ho perduto al tutto ogni speranza
Di poter ottener l'amato bene;
Ch'altri m'ha peruenut', è colt'ha'l frutto.
Ch'io cor speraua sol per nutrimento
De la mia vita, che fin or nutrita
L'ha questa speme, or ch'è venuta meno,
Forz'è ch'ella ancor manchi;
Ma perche forse per maggior mio duolo
Potrebbe ir à la lunga, io per leuarmi
Da tanto strazio: e perch'altri non habbia
Di me vittoria, con animo forte
Vincerò l'aspra doglia, e amor crudele,
E vincerò me stesso.
E tu Florida iniqua, che cotanto
Mostrat' hai di bramar i miei tormenti,
Non potrai piu goder de le mie pene;
Che l'alma sciolta dal mortal suo laccio
Da tuo'nganni fia libera; e vendetta
Anzi cercherà far del graue torto,
Che qui le hai fatto,
Perseguendoti ogn'or con nuoue larue,
E notturni fantasmi, e strani mostri,
Quand'altro far non possa.
Ma doue son ahi misero? e chi ascolta,

Ecco

E temer può le mie minaccie? o venti
Portatele à l'orecchie di colei,
Che del mio mal si gode.
E tu Ciel; se ricevi
L'alma di quel, che ben amando muore,
Pria ch'a te vegna questa mia, che tosto
E per venir; l'vltime mie parole
Ascolta, ed à l'oneste mie domande
Risposta non negar; ecco io comincio.

SCENA TERZA.

Vranio, ed Ecco.

O Ciel s'vnqua rispondi à chi ti chiama,
Dimmi pria del mio dì vegga la sera,
Che farò per saluar almen la fama?
Ec. Ama
Amar donna crudel ingrata, e fera,
Che'n bianco petto ogn'or la fraud'alloggi,
Mio fedel cor tradito già despera.
Ec. Spera
A qual speranza vuoi, che piu s'appoggi
Mia vita lassa, che finisce omai,
E quando fia ch'à tanto ben io poggi?
Ec. Oggi

Oggi

Oggi esser può ch'à dolorosi lai
Fin ponga? ed habbia posa, ò Ciel adorno,
Com',è da cui, se tu non la darai?
Ec. *Arai*
Pos' haurò forse in far à te ritorno;
Ma si qui ben amando hauer mi lice,
Non so, tenebre, ò luce in bel soggiorno.
Ec. Giorno
Giorno, ch'al pianto induce, e'l pianto elice,
Dal petto il duol, e'l duol l'alma fuor tragge,
O piu d'ogn'altro infausto, ed infelice.
Ec. Felice
Viurò dunque con speme, che'l sol ragge
in me del lume suo poiche'l Ciel dice,
S'io ben raccolgo sue parole sagge,
Ama, spera, oggi harai giorno felice.
A queste gran promesse dal Ciel fattemi
Queto la mente, e mi dispongo viuere,
Fin che la notte con l'oscuro manto
Il mondo copra; allor se per mio scampo
Non hauran le promesse hauuto effetto;
Sendo passato il tempo
De la felicitade à me predetta
Com'huom d'amar condotto al punt'estremo,
E da l'amata fedelmente amando
Tradito, e al fin dal Cielo ancor deluso;

Il fier proponimento
Porrò seguir, che m'haueà messo in animo.
Ma perche queste eccelse merauiglie,
Che mi pon far felice,
Non posso imaginar donde venirmi
Debbono; qui fra le verd'erbe, e i fiori
Posar mi voglio, aspettando dal Cielo
Venga la mia salute; che non puote
A me venir altronde.

SCENA QVARTA.

Florida, e Vranio.

Flo. NOn è cosa peggior, ne che più danno
Apporti al mondo c'huom maluagio, (e rio
Egli l'altrui fatiche, e gli altrui beni
Vsurpa, e'nuola, e fra parent', e amici
Semina ogn'or zizanie, ed ogni pace
Con mille inganni turba, e con menzogne
Ogni cor lieto attrista:
Egli i ricchi pastor insidia, e opprime
I pouer ad ogn'ora: egli le gregge
Affascina; e le biade, e i frutti, e l'erbe,
Ch'altri ricorre attende, ò fura, ò guasta;
Ma quelch'è peggio ancor l'iniquo ardisce
Le man rapaci, e ladre.

E do-

E dou'esse non ponno l'empia lingua,
Por ne l'onor de le vergini, e donne
Caste, e de' buon, e saggi ne la fama;
Onde souente d'vn maluagio solo
L'iniquità, può dar cagion di pianti
A mille, e mille innocenti, e'n ruina
Mandar tutt'vna villa.
Deh perche come vmana cura sterpe
La vena, e l'oglio da le miglior biade,
Non leua ancor da gli huomini migliori
Questi maligni, e rei?

Vra. *Ecco quell'empia, e'ngrata,*
Cagion d'ogni mio mal, e fra se stessa
Molto ragiona, e come se presenti
Hauesse gli ascoltanti forte parla;
Voglio accostarmi alquanto, e qui nascoso
Starmi à veder quelch'ella far intende.

Flo. *Or pur la falsitade, e la menzogna*
Del traditor d'Ismenio
Fia cagion di mia morte acerba, e cruda.

Vra. *Come la falsità, che non è vero?*

Flo. *Ma io ben degna sono*
D'ogni pena, e tormento;
Ma per altra cagion che non douea
Sendomi data à la vergine Dea
Già mai cangiar pensiero

Ne

Ne per licenza sua, nè per i preghi
Del vecchio padre: ne lasciar ch'amore
Tiranno empio, e crudel con la sua fiamma
Mi riscaldasse l'agghiacciato petto,
E i vergini pensier tutti volgesse
A farmi un Idol solo
D'Vranio, e fuor ch'ei solo,
Diana il padre, e tutto il mondo insieme
Far che poco stimassi.

Vra. *Oime che questo dir contrario à quello*
D'Ismenio, mi da speme; ma poi temo
Del tradimēto, e'n dubbio pur si resta il creder (mio

Flo. *Ed io che semplicetta*
Cedei di me l'imperio à cosi ngiusto
Signor giust'è ch'or la pena sopporti
Del voluntario fallo:
E già la morte fin d'ogni miseria
Non mi darrebbe, s'io potessi Vranio
Chiaro far pria del mio fedel amore,
E de la falsa calunnia, che'l falso
Pastor mi diede, e com'io mora vergine.

Vra. *Troppo costei di morte risoluta*
Mente favella, e de la sua innocenza;
Onde per lei pietà mi prega, e stringe.

Flo. *Ma tu sacrata Diua,*
Ch'io già servi con pura, e casta mente;

Se

Se ben poi ch'à te piacque
Sciormi dal voto, amai piu che non lice
Amar cosa mortal Vranio solo,
Tu cui son noti sempre
Del piu profondo cor gl'interni affetti,
Deh mostra à lui troppo credulo almeno
Aperto segno di mia salda fede,
E (se ben lui amando hauer può l'alma
Peccato) che'l mio corpo come nacque
Vergin morrà per lui.

Al fine di queste parole il Tempio di Diana gitta tre volte splendore à vso di lampi.

Vra. O miracol stupendo, ò fida mia
Florida; questa luce ogn'atra nube
De la mia mente scaccia; ma piu auanti
Pria ch'io mi scopra di veder mi gioua.

Flo. *Deh questi segni hauesse pur veduto*
Quelche contro ragion spregiata m'haue;
Ma vuol forse il destino,
Che'n mio prò nulla vaglia.
Ahi ch'io scrissi nel core
Le tue parole Vranio
Quando da me fuggisti;

Non isperar mai più di riuedermi,
Deh che tard'io à chiuder gl'occhi omai
In sempiterno sonno,
Poscia che te veder mai piu non deggio?

Vra. *Ome felice, Ecco che pur del Cielo*
Ha la risposta effetto,

Flo. *E ben cred'io che tua falsa credenza*
A qualche strano fin t'habbia condutto,
Sapendo ben quanto m'amasti: e quanto
Perder l'amata cosa doglia; or prouo,
Però per quella via ch'aperto il calle
Mi lasciasti ti seguo alma sdegnosa,
Su forte destra mia prendi lo strale,
Non temer nel ferire il casto petto;
Che fia la piaga tua la mia salute;
Ma perch'io sento pur che tremi alquanto,
Ecco io sfibbio la veste;
Acciò piu facil sia l'entrare al ferro
In questo petto ignudo,
Vranio se sei morto, ecco à te vegno;
Ma se pur vivi ancora,
Non isperar mai piu di riuedermi.

Vra. *Ferma Florida mia.* Flo. *Oime crudele,*

Ura. *Oime troppo ho tardato à darle aita,*
Che'l duol ferita l'ha' nuece di strale,
Se ben del ferro le ho vietato il colpo

Oime

Oime morta mi sembra.

SCENA QVINTA.

Ismenio da parte, Vranio, e Florida.

Isme. Poscia che Caricléa dice, che Florida
Nō troua in alcun loco, io pria ch'Engeo
Mi risponda, veder vò pur s'io posso (nib
Trouarla, e vn altra volta
Meglio scoprir qual cagion mossa l'haue
A farmi si gran torto, In questo bosco ella solea souente
Cacciando ir à diporto.
O che veggi'io? quell'è Vranio, e quella
Par Florida, che'n braccio egli si tiene;
Ell'è Florida certo, e mostra in vista
D'esser ò morta, o tramortita almeno;
Ma meglio fora assai, che morta fosse
Donna si infame, e di viuer indegna,
Poi che si poco pregia
La donnesca vergogna,
E l'onor proprio, e la promessa fede.
Or io son chiaro; e piu non mi bisogna
Parlarti: e quell amor, che lontananza
Trarmi dal cuor non puote,

Il tragga il giusto sdegno, e resti il petto
Da sì ria peste libero:
E ben ringraziar debbo
Il Ciel, ch'à tempo m'habbia aperti gli occhi.
Godi il tuo Drudo ò falsa ingannatrice:
E tu l'iniqua putta, che sfiorita
Da me ti lascio, e del mio amor indegna.

Vra. *Deh chi mi da soccorso? occhi miei lassi,*
Mentre che nel bel viso impallidito
Mesti vi giro, sopra quel versate
In copia vmor di fresco fonte in vece;
Accioche come rosa scolorita
Color riprende à la bramata pioggia,
Ella le belle smorte
Guance torni vermiglie al pianto mio.

Flo. *O crudel quando parti, e quando torni,*
Perche mi vieti il remedio, che puotà
D'ogni miseria trarmi?
Lasciami, che non lice
Secondo il ver, ch'al fin celar non puossi,
Che ne le braccia vna vergine stringa
Prima ch'à te sia sposa:
Ne ancor secondo tua falsa credenza,
Donna che d'altri sia.

Vra. *Florida mia il cor turbato omai*
Tranquilla, e vivi lieta,

Ch'io certo son ver me de la tua fede,
E de la falsità del rio pastore.
Io errai, e'l confesso,
Che non douea giamai
De la tua gran bontà creder tai cose;
Ma lasciar non ti voglio
Finche da te perdon io non impetro.

Flo. *Lasciami, che non tuo ma de l'iniquo*
Ismenio fu l'error, e'l tradimento:
E del creder ti scuso,
Purche mai piu de l'amor ch'io ti porto,
E de la fe non habbi dubbio alcuno,
Per qual si voglia caso.

Vra. *Ti lascio, oime, ma quando*
Fia che mai piu ti stringa
Con miglior sorte, e non fra piant'è duolo?

Flo. *Quando al Ciel piacerà, che con quei modi,*
Ch'onesti son, tu diuenghi mio sposo.

Vra. *Altr'io non cerco; ma mia fiera stella*
Non lascia ch'io gli truoui, ò s'io gli trouo
Accettati non son; domàn'intanto
Ti astringerà tuo padre à far le nozze
Col forestiero sposo; è cosi'ndarno
Se n'andrà l'amor nostro.
Deh quant'è megl'ò far come si possono
Le cose, ch'aspettando com'huom brama

Di farle, perder tempo, e ben souente
Poscia non farle mai.

Flo. *Vranio quando vn fa quelche far deue,*
Ed opra ben, non può di se dolersi,
Se mal gl'incontra; ma viui sicuro
Che di te sol non d'altri sarò sposa:
Ne'l padre mio potrà contro mia voglia,
Ne potendo vorrà marito darmi;
Che Diana gle'l vieta
Ed io à poco, à poco il farò accorto,
Com'à fanciulla tacendo conuiensi,
Del mio voler con atti onesti, e cenni.

Vra. *Poiche così a te piace, à me piacere*
Altrimenti non puote; ma perch'io
Con piu contento il desiato tempo
Aspettar possa, e per piu stretto laccio
De' nostri cori, e per arra del nostro
Felice maritaggio fammi grazia
Che con le braccia io ti circondi il collo.

Flo. *S'io tel negassi ogni picciola cosa*
Ti farebbe dubbiar de la mia fede;
Però, perche sicuro
Viua ch'io son tua sposa
Eccomi io tel concedo.

Mētre che si voglion abbracciare cade vna nuo-
la dal Cielo fra loro, e odono vna voce, che dice.

Voce *Il passar tanto auanti ancor non lice.*

Onde essi fuggono spauentati.

Il Fine dell'Atto Quarto.

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Vranio solo.

Deh che deggio piu far, e à cui piu cre-
In così strani casi? *(dere.*
Ismenio disse de l'amor di Florida
Hauer goduto, e che si fe suo sposo,
E ne diè contrassegni;
Ond'io volendo al mio gran duol por fine,
Vdì par dal Ciel dirmi;
Ama, spera, oggi harai giorno felice:
E ora fu che ciò lieto sperai;
Mentre ver me de l'amor suo costante,
Non con gesti, ò parole;
Volle far fede à me la bella Ninfa;
Ma con la propria morte:
Deh chi pot quando, per principio, e segno
Del nostro maritaggio,

Volean ſtringerci inſieme,
Si oneſta voglia ne'nterroppe? e'n fuga
Con l'atra nube timidi ne volſe?
Ma perch'eſſer non può che d'amor vinta
Già Florida cortese
Di ſe non foſſe, e prometeſſ'à Iſmenio
D'eſſergli ſpoſa? e poſcia da poſſente
Sdegno nato fra lor cangiaſſe voglia?
E ſeguita da me tutti volgeſſe
In me i ſuoi penſier, e veramente
Di core hor m'ami, e non ſien ſtati finti
I ſuo' pianti, e ſoſpiri.
Ma gli altri Dei forſe pietade hauendo
Di me, perch'io non prenda
Donna, ch'altri ſua fece, hanno ogni volta
Con nuoiu ſtrani ſegni
Interrotta la fede: che principio
Eſſer douea del noſtro eterno laccio.
Ma perche'l ſacro Tempio
Per dimoſtrar che vergine ancor foſſe
Mandò ſi chiari lampi?
Oime che piu che mai confuſa reſta
La mente, e'n dubbio ſon de la mia vita.
Ma chi ſon queſti quà, che venir veggio?
O egli è Iſmenio, e ſeco è Cariclea.
Egli è ben ch'io m'aſconda, e i lor parlari

Aſcolti,

Ascolti, che potrian forse di cose
A me spettanti hauer ragionamento.

SCENA SECONDA.

Cariclea, Ismenio, e Vranio da parte.

Car. *OR tu sè chiaro quanto sia volubile*
Florida, che s'io stessa non l'hauessi
Condutta à giacer teco:
Vra. *O me che pur è vero.*
Car. *Ed io ministra, mossa da buon zelo,*
Stata non fussi, acciochè saldo nodo
Marital vi stringesse, a viuer insieme,
Certa nol crederrei; poich'ella tanto
Arditamente il nega. Vra. *O infelice*
Punto, che la cagion de la mia morte
Si largamente accresci, e chiara scopri
La falsità di Florida fallace.
Ism. *Egli mi fu di tanta merauiglia*
Da principio tal caso, e così duro
A soffrir, ch'io pensai perderne il senno
Ma poi considerando l'incostanza
Di lei, ch'à me di se fe larga copia:
E che con tanti giuri
Promise mai d'altr'huom non farsi donna,

E poi nulla curando
Il proprio onor, e i fatti giuramenti
Negar il tutto ardisce, e come indegna
Di me, tutta si è data ad altri in preda,
Da vivo sdegno acceso come vile,
E falsa ingannatrice, e come cosa,
Ch'auanzata mi sia,
E guastasi da se nulla piu il core
Di lei pensier mi preme. Vra. Ed à me tanto,
Ch'io ne credo morir; ne pure stilla
In me de l'vmor suo bollente versa
Sdegno, per ammorzar de la gran fiamma
Vna fauilla sola;
Anzi cresce l'amore, e'l duolo insieme.

Car. *Saggio or ti stimo, e vie piu saggio ancora*
Ti stimerò se conoscer saprai
La beltà, la ricchezza, e l'amor fido;
E la grazia infinita di Silueria,
Ch'è da tanti pastor bramat', ed ella
Tutti recusa, e te sol brama, e vuole
Per suo signore, e sposo.
Deh prendi, e non tardar Ismenio prendi,
Fortuna per lo crine
Or che lieta, e ridente lo ti porge,
Pria che volga le spalle; perche'n vano
La segue poscia il tardo pentimento

Io

Isme. Io ho sempre stimato i tuoi consigli
Come di madre, ed or che sdegno ha tolto
Da gli occhi miei quel velo,
Ch'ogni luce parer mi fece oscura;
Conoscendo l'amore, e la bellezza
Di Silueria gentil; dispósto sono
Far quanto egli ti piace, essendo certo
Ch'à ciò'l mio ben ti muoue; e c'hai già in ma-
Il voler de la Ninfa. (no.
Car. Perche tu sij d'Arcadia il piu felice
Pastor, mi muouo à far che sia tua sposa
Silueria bella, laqual t'ama sopra
Tutte le cose, e tutt'il mondo nulla
Senza te stima: e si terrà beata
Che tu le sii marito. Or non tardiamo
Piu qui, ch'egli mi par mill'anni ogn'ora
Darle si grata nuoua, e che si dia
A si bel maritaggio compimento.
Isme. Andiam, che già de' pensier nuoui il core
Ingombrandosi gode, e teme, e spera.
Vra. Or è fuggito al tutto ogni mia speme
Ne ponno piu le sue scuse, e difese
Con ragioni apparenti andar coprendo
Il vero, ò in altro senso,
Ch'egli non è tirarlo;
Che troppo chiar'è aperto si dimostra:

Piu non è tempo omai
D'ascoltar de la Ninfa
Le finte voci, e i languidetti accenti,
E i sospir rotti, e'l lusinghevol pianto:
Ne men da prestar fede
A risposte, che vengano, o dal cielo,
O da gli antri, o da boschi,
Ch'ogn'apparenza di ben, in piu grave
Mio danno torna, e per crescermi pene.
Dunque pria che'l dolor volga la mente
In folli giri, è meglio ch'io proveggia,
Ch'vn sol breue mal sia
Risoluto remedio à molti mali.

SCENA TERZA.

Sacerdotessa di Diana, ed Vranio.

Sac. F*ermati Vranio, oue vai si veloce?*
Vra. *O Santa donna? à dar fine à miei mali.*
Sac. *Non è la via cotesta; al sacro Tempio*
Conuien drizzarsi con speme, e con fede
A chi brama por fin à molti affanni.
Miser tu cerchi via, che guida al varco
Di pianto in pianto, e d'vn in altra guerra.
Vra. *Non posso piu soffrir l'empio dolore,*

Che

Che mi torment'ogn'ora; e quella speme,
Ch'era mio nutrimento, altri m'ha tolta;
Onde il viuer mi fora vn andar sempre
Di mal in peggio, e in nuoui aspri tormenti.

Sac. *Tu non discerni il vero.*
E al vaneggiar de' sensi
Traui a dal dritto la smarrita mente.
Ma prendi omai conforto, e le tempeste
De' pensier falsi in te stesso tranquilla;
Che'l tempo s'auuicina,
Che farti dee piu d'ogn'altr'huom felice.

Vra. *Se ben io sò, che à voi sacre Ministre*
De l'alma Dea (come quelle, che sete
Piene di diuin lume)
Creder si debbe: e à vostri sacri detti
Da noi'nchinarsi vmili, e riuerenti;
Pur impossibil parmi,
Ch'io possa diuenir non sol felice;
Ma in qualche parte lieto.

Sac. *Al poter de gli Dei, ed à gli occulti*
Segreti lor non può pensier vmano
Arriuar, benche tutto in se raccolto
Habbia il saper del mondo.
Però conuien nel Ciel fidar sua speme,
Che mai non falla altrui di dar soccorso,
Quando con salda mente in lui si spera.

Ma tu tosto vedrai quel che non credi
E però non t'incresca
Meco venir nel Tempio, che pria cali
Il Sol ne l'Oceano, à pien contenti
Fien tutti i trauagliati tuoi desiri.

Vra. *Ecco io ti seguo, poiche non conuiene*
Disperar mai del Cielo.

SCENA QVARTA.

Eugenio, Barcinio, e Florida.

Eug. L'hauer negato insin à or di prendere
Marito, ò cara figlia,
Virtù può dirsi à vergine la mente
Conueneuol per certo;
Ma lo star ostinata in tal pensiero
Per l'auuenir sarebbe graue fallo,
E mostreresti di spregiar la grazia,
Che conceduta n'ha la casta Dea:
E non curar ch'in estrema vecchiezza
Io, che l'esser ti diedi, ogn'or languisca;
Veggendo in te finita la mia prole.

Flo. *Non corsi padre ad vbbidir veloce*
Il tuo desir; che fae contro gli Dei
Per vbbidir il padre non conuiene.
Ma poiche'l voto mio Diana sciolse,

Hebbi

Hebbi sempre in pensiero
Di far quelch'à te piacque; ma douendo
Passar a nuouo laccio, e sendo sciolta,
In questa libertà mi godo alquanto;
Ne mi fuggono gli anni
Al giogo marital per sottopormi.

Eug. *S'à te non fugge il tempo, à me sen vola.*
E quando vuoi, cara mia figlia, io veggia
I dolci amati frutti
Nascer da l'arbor tuo di fior adorni?
Ch'omai per me s'inchina
A l'Occidente il giorno.
Ma poi che n'resoluta ancor ti veggio
Andiamo al sacro tempio
A porger prieghi à la siluestre Dea,
Che ne' cor nostri spiri
Quelche di far sia'l meglio.

Flo. *Eccomi pronta à seguitarti: e piaccia*
A la benigna Dea di darne il mòdo,
Ch'io lieta, possa te render contento.

Car. *Ecco padron le sacre faci, e questo*
Vaso del can l'interiora asconde;
E quest'altro la manna;
Seguite pur con buon augurio auanti,
Ch io spero il suo fauor ne presti il Cielo.

Flo. *Io veggio fuor del Tempio*

In mezz'al bosco eretto vn sacro altare,
Ch'essendo cosa inusitata, e nuoua,
Potrebbe esser cagion di merauiglia.
Maecco à noi ne vien l'alta ministra
De le cose diuine.

SCENA QVINTA.

Sacerdotessa, Eugenio, Florida, e Barcinio.

Sac. O De la Dea saettatrice, e casta
Fidi serui, ed amici:
E del fauor di lei degni. Venite
Al sacro altar, ch'erger per voi sol fece
Diana fuor del tempio, e la cagione
Nota poscia vi fia.

Eug. *Eccoci vmili à tuoi comandamenti,*
O diua donna; ne segreti occulti
Cerchiam saper del Ciel; ma impetrar grazia
Che'l lungo trauagliar de' nostri cori
Posa ritroui omai.

Sac. *Perche'n benigni aspetti ancor le stelle*
Non sono in fauor vostro,
Qui press'al sacro altar state, mentr'io
L'ora felice attendo: e tu Barcinio
Vien meco ad apprestar le cose intanto,

Ch'al grato sacrificio seruir denno.

Detto questo se ne entra nel tempio con Barcinio.

SCENA SESTA.

Silueria, e Cariclea; Florida, ed Eugenio da parte appresso all'altare.

Sil. CHE ti rispose Ismenio?
Car. Io non ti potrei dir cō quanta grazia,
E cortesia ei m'ascoltasse, e certo
Merta d'essere amato, ed io te lodo,
Che'n petto si gentil post'habbi il core.
Sil. Deh non m'accrescer esca al foco ardente;
Ma dimmi tosto quel che risoluto
Fosse tra voi per mia morte, ò salute.
Car. O per tua morte? doue io son non puote
Trattarsi altro che ben per tuo contento.
Sil. Di questo io certa son; ma dimmi omai
Qual ben per me trattasti, e come accetto
Fosse al mio caro amante.
Car. Trattai ch'egli dal ver scorto mirasse
I merti tuoi: ne da falsa apparenza
D'inganneuol amor lasciasse il core
Punto adombrar; ma ben aprisse gli occhi

Ne l'amor, ne là fe, ne là bellezza
Ch'ogn'or in te per lui veder potea.

Sil. *Io non ho dubbio alcun de' prieghi tuoi*
Con ogni affetto per me porti à lui;
Ma'n dubbio aspetto, e di mia vita in forse
Quel ch'egli rispondesse, e questo bramo
Da te tosto saper, se m'ami viua.

SCENA SETTIMA.

Sacerdotessa con le facelle accese insieme con Barcinio, e Vranio, e gli altri che eran prima in due parti su la Scena; porga la Sacerdotessa vna facella per vno à Eugenio, à Florida, à Vranio, e à Barcinio, dipoi accenda il fuoco su l'altare, e cominci à fare alcune cirimonie.

Car. *Egli ti lodò molto, come bella,*
Accorta, saggia, onesta, e graziosa:
E mostrò d'hauer sempre
Hauuto il cor disposto à compiacerti:

Sil. *Fanno gioire altrui le proprie lodi,*
E l'vdir che la fama intorno suoni
Del suo valor: e dan sommo contento
L'offerte fatte; ma chi miser langue,

E del

E del bramato ben patisce inopia,
Non restaura il suo mal con grati accenti,
Ma gli fa di mestiero
Piu valoros'aita.
Però dimmi di grazia
Quel ch'al fin concludeste.

Car. Dolce conclusion; ch'egli tuo sposo
Fosse, ed à voglia tua
Si facesser le nozze;
Se bene egli non crede viuer tanto,
Che lieto goda i desiati amori.

Sil. O fida Cariclea, può esser ch'io
Viua in tanta allegrezza? ed egli disse
Con la sua propria bocca esser contento
D'accettarmi per serua, e per isposa?

Car. Egli con sue dolcissime parole,
Disse, voler che tu sua sposa, e donna
Fussi mai sempre; ma poscia ch'io veggio
Vn altar fuor del tempio, e prepararsi
Il sacrificio, egli fia ben ch'andiamo
A render grazie à gl'immortali Dei.

Sil. Andiam che ben conuiene à tanta grazia.

SCENA OTTAVA.

Ismenio, Oracolo di Diana, Coro di Ninfe, e Pastori, e gli altri di prima.

Isme. IO giungo à punto à tẽpo à mãdar prieghi
A là Vergine Dea; che'l maritaggio
Fra Siluera, e me sia lieto, e felice;
Poi ch'io veggio fumar il sacro altare,
E molta gente al sacrificio intenta,
Vmil voglio accostarmi, e riuerente.

Sac. *O gran figlia di Gioue, alta Regina*
De' boschi, e delle selue;
O del Ciel chiaro lume:
O de l'vmida ombrosa
Notte viuo splendore:
O Santa Dea Triforme,
Che rasserení i trauagliati cori,
Ed à le timidette spose sciogli
Il cinto virginale,
Deh prendi in grado il sacrificio, e i preghi
Di questi tuoi deuoti.
Altri, ch'al suo desir conforme effetto
Non segua di veder (s'affligge, e langue)
La figlia Sposa, e madre:

Altri

Altri brama il suo bene, e non ardisce
Prenderlo, e'l mal temendo si turmenta;
Altri di chiara fè di casta mente
In dubbio vive, e al falso dando fede
Miser à morte corre;
Altri ingannato, il dolce inganno induce
A ingannar altri, e non sa, ne conosce
Il fatto'nganno, e come gli altri inganna;
Così van tutti errando, e pace, o posa
Trouar non ponno in fra tenebre inuolti.
Tu sacra Dina, tu lucente face,
Che le tenebre illustri, omai rischiara
Le menti lor con tue sante parole

Orac. *Narrate voi Silueria, e Cariclea*
Il dolce inganno, ch'omai piu non puote
Nuocerui il palesarlo; anzi di gioia,
E di felice vita à ciascun fia
Che'l ver chiaro apparisca; ed io'l comando.

Car. *Sotto la tua difesa, ò de le fere*
Vccitrice, fortunata, onesta,
E gloriosa Dea,
Vegno vbbidendo a discoprir lo'nganno;
E da voi tutti poi ch'vdito haurete
L'alta cagion, e pia, ch'ac ciò mi mosse,
Spero trouar pietà non che perdono,
Silueria amando Ismenio, e Ismenio Elerida,

Fuggiua Ismenio da Silueria, e Florida
Ogn'or fuggiua Ismenio:
Ed io cercai più volte
Dal mal gradito amor ritrar Silueria;
Ma'nuan fu sempre ogn'opra, ogni consiglio;
Anzi lei disperata, che'l suo amante
L'haueua fuggita, alfin trouai ch'vn laccio
Poneasi al collo, e l'adattaua à vn arboro
Per dar misero fine à la sua vita;
Ond'io là corsi, ed opra così'ndegna
Le vietai tosto, e di pietade accesa
Le promisi, e giurai mai non posarmi,
Fin ch'io non ritrouassi modo, ch'ella
Gioisse del suo amore.
Così la tolsi à morte: e dubitando
Ogn'or non ritornasse al crudo scempio,
Dopo molti pensier, questa via presi,
Perch'ella si facess'al caro amante
Con dolc'inganno sposa.
Voi sapete ch'ogn'anno è qui costume
Di fare à Bacco onor con lieta festa,
Allor che'l cielo accende le sue stelle:
E van le donne liete al sacro tempio
Maritate, e fanciulle; ed hanno il volto
Coperto tutto d'ellera, e di pampani
Nel rimanente essendo

Di pelle adorne d'Orsi, Tigri, e Cerui,
Con timpani, con tirsi, e con facelle,
E vari altri strumenti; e fin al giorno
Van giubilando in quest'e'n quella parte.
Or hauend'io fatto creder à Ismenio
Che Florida l'amaua, e volea seco
Trouarsi in questa notte; perche'l padre
Non l'haurebbe vietato l'vscir fuore.
Lunge dal Tempio trouai loco in parte
Solinga fra due colli, entro vn boschetto
D'arbor così fronzuti, e così folti,
E d'altre verdi piante, che'l più chiaro
Giorno colmo d'orrore
Iui sempre notturne ombre dimostra;
Ma la notte vi spiega le negr'ali
Fra scurissime tenebre, in tal guisa
C'huom di vista sottil, non pur le cose
Vicin à lui, ma se stesso non scerne.
Venuto il tempo, iui condussi Ismenio,
Et iui dissi ch'attendesse tanto.
Ch'à lui l'Amata, tratta fuor di schiera
De l'altre, conducessi. E parue il Cielo
Volerne fauorir; che si coperse
Tutto d'oscure nubi: E prima hauendo
Silueria adorna de l'vsate spoglie
De le Baccanti, e con le verdi fronde

Coper-

Copertole il bel volto, le fei scorta
Fin à l'entrar del bosco: e'n questa forma
Sotto nome di Florida al suo Vago
La'nuiai; ma com'ella poi con saggio
Accorgimento sposa
Sua si facesse, poi che l'alma Dea
N'assicura, e'l comanda; à lei dir tocca.

Sat. Di pur senza temenza; che non puote
Guastarsi da mortali,
Quel ch'ordinat' al Cielo.

Sil. Io timida, e tremante à passo lento,
Or pensando tornar indietro, or spinta
Dal grand'amor auanti, al fin pur giunsi,
Ou'Ismenio attendea, che tosto corse
Ver me per abbracciarmi;
Allor io fatta ardita; ferma, dissi
E non pensar Ismenio di toccarmi,
Se pria con alt: giuri, e con quei modi,
Che qui si ponno non mi fai tua Sposa.
Egli allor sopra se fermat', è al Cielo
Volto, chiamò tutti i celesti numi
Per testimoni de la salda fede,
Ch'allor mi daua, come fido sposo:
E trattosi vn anel di dito, disse;
O sacri Dei, ch'ogni pensier interno
Scorgete de' mortali, or rimirate

Com'io la sposo, e sempre intendo ch'ella
Mi sia dolce compagna, e cara moglie;
E s'en ciò manco la giust'ira vostra,
Che tanto può, sopra me tutta stenda;
E così detto in atto di marito,
L'anel mi diede: ed io poscia a' suoi preghi
Diuenni tutta vmil, ma poiche 'l tempo
Ne costrinse à partir, io dubitando
Che non potesse star lo 'nganno occulto,
Se non partiua Ismenio del paese;
A questo il persuasi dimostrandogli
Che nello star lontano io disporrei
Il vecchio padre à darmi à lui per moglie:
E nel partir la metà gli donai
D'vna mia verde cinta di zendado;
Perch'ei memoria hauesse di quel nodo,
Ch'ambidue ne legaua.
E che sia il ver; ecco l'anel ch'Ismenio
Mi diede, ed ecco il resto della cinta.
Ma tu sposo gentil bramato tanto,
A me (s'io t'ingannai) prego, perdona;
Che 'l pensier mio non riguardò lo 'nganno,
Ma di saluar la già perduta vita.

Iac. *Giust'è 'l perdono: e ch'ei di sald'amore*
T'ami mai sempre; poiche visto ha quanto
Patito habbi per lui.

s'esser

S'esser ci dee perdono, à me conuiensi,
Ch'errai non conoscendo i tuoi gran merti;
Ma di supplir amando al mio difetto
Per l'auuenire spero.
E tu Vranio omai chiaro esser puoi
De l'amor, de la fe de la tua casta
Florida, e tu vergine bella scusa
Ismenio, poiche'l falso hebbe per vero,
Ed è la falsità cagion di gioia.
Tu padr'Eugenio omai omai cangia pensiero
Di non voler che la tua figlia sia
Sposa d Vranio; perch'à la virtute
Non è par la ricchezza. ahi cosa indegna
D'huō piu pregiar quel c'ha fortuna in mano,
E'l corpo adorna sol; che quelch'è sempre
Stabil, e fermo, e l'alma illustre rende.
Che s'vnisca il valor d'Vranio al Cielo
Piace con la bellezza
Di Florida, acciò nasca
Da loro, e bella, e valorosa prole.

Eug. *Così piace à me ancor, e tanta sento*
Letizia, ch'or non posso
Renderti grazie alma benigna Dea.

Sac. *Abbracciateui omai lieti e felici*
Sposi, senza temer ch'altri interrompa
Il dolce affetto. Io fui che con spauenti

Ciò vi vietai mentre vidi le stelle
Per voi trouarsi in aspetti maligni;
Ma or che tutto il Cielo è in fauor vostro,
Cogliete il frutto de' passati affanni,
Ed à vostri Tuguri itene allegri,
A celebrar le desiate nozze.

Eug. *Andiam, ch'io credo ben che queste selue*
Non vider mai due coppie
D'amanti, e sposi sì fedeli, e belle.

Coro *Or cantiam lieti in amorosi accenti:*
E i monti, e i boschi, e le piagge, e le valli
L'alta Siluestre Dea suonin Triforme:
Canginsi in aure lieui in aria i venti
A dolci canti, e degli allegri balli
I lasciuetti Amori seguan l'orme:
Sia di voler conforme
Ogn'or la bell'Amata al suo Fedele:
Corre di fresco latte il dolce rio:
E da l'annose querce stilli il mele:
E ne l'eterno oblio
Sommersi stieno i mali, e l Ciel mai sempre
Vago, e sereno i desir nostri tempre.

IL FINE.